TORINO
Anno 75 - Num. 105
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

VENERDI' ... 1941-XIX
MATTINO
VIA BERTOLA «LA STAMPA»

Tutte le isole dello Jonio occupate

I paracadutisti prendono Cefalonia e Zante
Unità di Fanteria sbarcate a Santa Maura

Il comunicato n. 330

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 330:

Una formazione aerea e reparti di paracadutisti, sotto la protezione di forze da bombardamento e da caccia, hanno occupato ieri le isole di Cefalonia e di Zante.

Stamane unità di fanteria, provenienti dall'Albania, sono sbarcate nell'isola di Santa Maura.

Bombardieri italiani e tedeschi del Corpo Aereo Tedesco hanno proseguito l'azione di martellamento contro la base di La Valletta. Sono stati provocati ingenti distruzioni e incendi.

In Egeo nostre siluranti hanno attaccato un convoglio nemico fortemente scortato. Sono stati colpiti con siluri un incrociatore e un grosso cacciatorpediniere. Nonostante la violenta reazione di fuoco delle numerose unità di scorta, le nostre siluranti rientravano alla base senza subire alcun danno. Un nostro velivolo da ricognizione, che aveva individuato il convoglio, attaccato da cinque velivoli britannici, riusciva ad abbatterne due rientrando poi incolume alla propria base.

Nell'Africa Settentrionale reparti italo-tedeschi in ricognizione ad est di Sollum hanno ricacciato forze nemiche distruggendo mezzi corazzati. Formazioni aeree italiane e germaniche hanno nuovamente attaccato, a ondate successive, le posizioni e il porto di Tobruk.

Nell'Africa Orientale continuano i combattimenti nei vari settori e con particolare violenza in quello di Alagi.

Ad Assab un incrociatore ausiliario nemico è affondato urtando contro una mina.

Le perdite del Corpo inglese assommano ai due terzi

Berlino, 1 maggio.

Le informazioni sinora ricevute permettono di farsi una chiara, sebbene approssimativa, idea sull'estensione della catastrofe britannica in Grecia.

Nelle vicinanze dell'Olimpo, delle Termopili e sul territorio del Peloponneso, è stato fatto un grandissimo numero di prigionieri, specialmente australiani e neo zelandesi. Il numero dei morti non si è ancora potuto calcolare. Centinaia di carri armati sono stati catturati.

Gli attacchi dell'arma aerea germanica sono stati talmente efficaci da ridurre il tonnellaggio delle navi trasporto in tale misura che il nemico ha dovuto abbandonare dietro di sè tutto il materiale pesante. Negli ambienti militari tedeschi si calcola che almeno due terzi del Corpo di spedizione britannico si devono considerare come totalmente perduti.

Le enormi perdite subite dagli inglesi preoccupano il pubblico britannico in modo tale che persino la radio di Londra non può oltre nascondere la perdita del tonnellaggio. Alla data del 30 aprile essa calcolava che le perdite subite nel Mare Egeo assommano a 305 mila tonnellate di naviglio, soggiungendo che durante la ritirata di Dunkerque erano state perdute solamente 300 mila tonnellate.

Un comunicato inglese

Stoccolma, 1 maggio.

L'agenzia *Reuter* trasmette un comunicato del Comando Supremo delle forze britanniche del Medio Oriente al Cairo, nel quale è detto, fra l'altro:

« Quando apparve evidente che la resistenza dell'Esercito greco volgeva alla fine, il Governo di Grecia chiese che i contingenti delle truppe dell'Impero inviati in suo aiuto fossero ritirati dalla Grecia. In quel momento, le truppe imperiali combattevano il nemico sulle loro posizioni delle Termopili, dopo essersi ritirate da posizioni di gran lunga più avanzate.

« Valendosi di una forte preponderanza numerica dell'aviazione, il nemico era riuscito ad ottenere un controllo completo dello spazio aereo ed aveva reso inutilizzabile, con ripetuti attacchi, il solo buon porto disponibile, quello del Pireo.

« Di conseguenza, il reimbarco ha dovuto essere operato sul litorale aperto, sotto la costante pressione nemica da terra e i gravi e ripetuti attacchi aerei.

« In tali circostanze, la ritirata di una gran massa di soldati non può essere operata che a costo di gravi perdite di mezzi di trasporto e di materiale d'armamento, mentre le retroguardie che proteggono questa ritirata debbono talvolta essere sacrificate, per assicurare la salvezza degli altri.

« La scorsa settimana, il reimbarco degli uomini delle Forze imperiali inviati in Grecia si è svolto in condizioni estremamente difficili ».

(D.N.B.)

Navi jugoslave da guerra catturate a Cattaro. (Telefoto)

Il tuffo nel vuoto

Il nostro Zappa ha visto gli ombrelloni rossi, bianchi e verdi calare sull'isola

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Cefalonia, 1 maggio.

Per la prima volta ieri esattamente alle 13,28, i paracadutisti italiani sono entrati in azione. Da bordo di un *Alcione* io li ho visti lanciarsi nel cielo di Cefalonia uno dietro l'altro con calma e risolutezza insieme, come se compissero una esercitazione qualunque. I grossi ombrelloni si aprirono tutti al momento giusto e furono dapprima ombrelloni rossi, poi ombrelloni bianchi, infine ombrelloni verdi. E così un gigantesco tricolore apparve sbocciare stranamente nel cielo, sventolare e ondulare per alcuni minuti nell'azzurro, sopra Cefalonia.

Nello stesso tempo, nel porto di Argostoli, quasi contro la diga che taglia la piccola baia, ammarava una formazione di *Alcioni*, mentre nel cielo continuava e si intensificava il rombo degli *Alcioni* mandati a proteggere, con la minaccia delle loro bombe, la discesa dal cielo dei paracadutisti e l'ammaraggio degli idro. Come quella di Corfù, anche l'occupazione di Cefalonia venne organizzata ed eseguita dal comando della IV Squadra aerea. E anche stavolta sugli idro, con i piloti e gli avieri, c'erano le Camicie nere al comando di un console, che, insieme al comandante della spedizione di Corfù, due giorni fa innalzò il tricolore sulla fortezza di quell'isola. Agli avieri e alle Camicie nere oggi si aggiunsero i paracadutisti, perchè l'occupazione di Cefalonia, la più grande delle isole egee, presentava diverse incognite.

La distanza, anzitutto, dalle nostre basi metropolitane, e poi il fatto che a Cefalonia non poteva più agire quell'importante fattore che si chiama sorpresa e che a Corfù doveva avere, ed ebbe, la sua grande efficacia. Là, difatti, l'arrivo degli italiani era atteso dal mare con uno sbarco per mezzo di navi, o era atteso magari dal cielo con l'impiego dei paracadutisti, ma non dal mare e dal cielo nello stesso tempo, come avvenne per opera degli idrovolanti.

Creta, senza dubbio avvertita, non poteva non aver dato l'allarme agli uomini preposti alla difesa di Cefalonia: e questi se volevano non erano in grado di rendere difficile, non dico impossibile, ma difficile, l'ammaraggio degli idro in qualunque posto della baia fosse avvenuto, a Luxuri o ad Argostoli? Necessità, quindi, di ricorrere a diversivi per richiamare altrove l'attenzione dei difensori dell'isola, per ingannarli e sorprenderli; necessità pure, data la distanza delle nostre basi metropolitane, la grandezza dell'isola e il controllo delle isole minori, di rinforzare il primo nucleo di occupazione. Operazione combinata: sbarco di avieri e di Camicie Nere, lancio dei paracadutisti e ronda protettiva da parte dei bombardieri pesanti e della caccia; venne realizzata con sincronismo perfetto.

Gli apparecchi alla quota giusta di lancio, cioè a 500 metri, sorvolano la capitale dell'isola, la tagliano nel senso della sua lunghezza e puntano a sud. Con la loro gobba, con le alacce simili a pinne gigantesche, più che a marsupiali sembrano appartenere a una fauna marina dell'età preistorica e la somiglianza è aumentata dal colore di mimetizzazione verde e giallo, dai riflessi del meriggio e dalla trasparenza vitrea dell'atmosfera. L'*Alcione* sul quale mi trovo vola sulla sinistra della formazione dei *Marsupiali*, a 50-60 metri appena più alto. Come da un balcone io potrò vedere la scena del lancio. Ma questa scena non dura che pochi minuti, forse un minuto solo.

Ad un tratto lo sportellone dell'apparecchio che mi è più vicino si apre ed un uomo appare. Le mani conserte, la testa china in avanti, una grossa canna che gli spunta alle spalle, il fucile mitragliatore, e una specie di imbottitura intorno alla vita: forse bombe a mano. Un attimo. L'uomo spicca il salto, ma prima di precipitare nel vuoto subisce un forte e visibile spostamento sulla sinistra. Dopo rotola giù. Ho l'impressione che il paracadute tardi ad aprirsi.

Vedo solo l'uomo rotolare per un tempo che a me sembra infinito. Ma non posso seguirlo. Non posso seguirlo chè dal velivolo altri uomini escono l'uno dopo l'altro, si buttano nell'azzurro senza un attimo di incertezza e di esitazione, velocemente, quasi automaticamente, come una sfornata da una macchina invisibile. Io comincio a contarli. Uno, due, cinque, sette, dieci... Ma non riesco a tener loro dietro.

Ad un certo punto dallo sportellone nessuno più si affaccia a gettarsi nel vuoto. Solo allora, quando più nessuno si getta, lo sportellone aperto appare come un'occhiaia vuota. Io mi chino, mi sporgo a guardare e sulla mia destra un po' lontano veggo gruppi di ombrelloni aperti: ombrelloni bianchi, rossi e verdi che dondolano, sonnecchiano, a tratti quasi fermi, a tratti sono come rovesciati dal fondo. Lo saprò più tardi, il vento ha reso difficile il lancio e la successiva discesa. Ma non si è registrato nessun incidente. Tutti i paracadute si sono aperti e gli uomini hanno toccato terra entro un raggio ristretto.

Manco dieci minuti dopo essi sono attorno al loro comandante e si incamminano verso la città, le armi in pugno, pronti ad agire. Intanto di fronte ad Argostoli sono gli idro che, scivolando sulle acque, sono andati a ormeggiarsi ognuno ad un veliero. Il comandante tocca terra insieme al console. Sul porto la gente attende numerosa. Guarda senza alcun gesto di ostilità, anzi con palese senso di sollievo, e parla e commenta in greco che ha una marcata cadenza veneta.

Le autorità dell'isola, il comandante della guarnigione, il comandante del porto, il Prefetto e il Sindaco sono venuti incontro ai nostri. L'atto di resa, resa senza condizioni, viene letto, approvato e firmato senza discussione, senza bizantinismo, al palazzo della Prefettura. Il comandante della guarnigione, un tenente colonnello, nel consegnare la rivoltella esclama: « L'Italia ha vinto! Inutile resistere! ». A norma dell'atto di resa dell'armata greca dell'Epiro e della Macedonia, viene concesso al colonnello e agli ufficiali di conservare l'arma bianca.

Dopo, si svolge la funzione dell'alzabandiera sul più alto palazzo della città. Sono due Camicie Nere che, arrampicatesi sul tetto, tirano su il Tricolore mentre dal basso le altre Camicie Nere, gli avieri e i paracadutisti, che nel frattempo sono entrati in città incolonnati con il loro comandante in testa, presentano le armi.

Due ore dopo l'arrivo dei nostri la città riprende il suo aspetto abituale. Le botteghe si riaprono, le auto e le biciclette circolano, la gente bada alle sue occupazioni. Nel pomeriggio ai nostri si presentano dei marinai della base navale a consegnare le armi e molti reduci dal fronte dell'Epiro e della Macedonia, mentre dai villaggi vicini cominciano ad arrivare i sindaci, i papas, e preti ortodossi, per la tradizionale offerta del vino e del latte. Solo verso sera vengono segnalati dei tumulti nelle carceri. Pare che vi siano degli albanesi rinchiusi che protestano per essere liberati. La gendarmeria, che si è messa subito a disposizione delle nostre autorità, accorre prontamente con alcune Camicie Nere e la calma viene ristabilita. Gli albanesi verranno liberati non appena accertata la loro situazione.

Poco prima di sera una pattuglia di idrovolanti riprende quota e va ad ammarare nella baia di Zante, patria di Ugo Foscolo.

Anche qui i nostri aerei erano attesi. Con Zante, Cefalonia e Santa Maura, dove sono sbarcate truppe di terra pervenute dalla vicina Prevesa, tutte le più importanti isole joniche sono ormai in nostro sicuro possesso.

Paolo Zappa

TOBRUK MALTA E SUDA bombardate da Stuka e Picchiatelli

Il bollettino tedesco

Berlino, 1 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« In Grecia, reparti dell'esercito tedesco hanno proseguito il rastrellamento di reparti sbandati delle truppe britanniche, greche e serbe nel Peloponneso meridionale.

« Durante attacchi sul golfo di Suda, nell'isola di Creta, l'arma aerea tedesca ha gravemente danneggiato, in seguito al lancio di bombe, una grossa nave cisterna e due grosse navi mercantili.

« Nell'Africa settentrionale l'attività di esploratori e arditi delle truppe tedesche ed italiane ha conseguito successi locali. Aerei da picchiata tedeschi ed italiani hanno affondato, nel porto di Tobruk, una nave mercantile di 5.000 tonnellate ed hanno cagionato alle fortificazioni attorno a Tobruk, come pure presso Forte Pilastrino, gravi distruzioni e vasti incendi. Aerei da ricognizione hanno attaccato una stazione radio, fortificazioni campali, ammassamenti di autocarri e carri armati con ottimi risultati.

« Nella scorsa notte aerei tedeschi da combattimento e da picchiata hanno nuovamente attaccato il porto di La Valletta, a Malta, e l'aerodromo di Ta Venezia con ottimi risultati. La mattina del 1 maggio sono stati abbattuti, in combattimenti aerei sull'isola, tre caccia del tipo "Hurricane".

« Un sottomarino, al comando del primo tenente di vascello Hessler, annuncia l'affondamento di un piroscafo di 7.000 tonnellate. Con ciò, questo sottomarino ha già affondato nella sua attuale attività 42 mila e 650 tonnellate di naviglio commerciale nemico.

« Efficaci attacchi dell'arma aerea tedesca sono stati condotti contro impianti portuali sulle coste meridionali ed orientali dell'Inghilterra. Apparecchi da ricognizione armata hanno gravemente danneggiato, nella zona di mare attorno alla Gran Bretagna, una grande nave mercantile. Nella notte sul 1 maggio l'arma aerea ha affondato, davanti alle coste orientali scozzesi, una nave da carico di 1000 tonnellate ed ha danneggiato due altre navi da carico nonchè un cacciatorpediniere così gravemente che si può contare sulla loro perdita.

« Il nemico ha gettato nella scorsa notte, con debolissime forze, su diverse località della Germania settentrionale e dei dintorni della capitale del Reich, bombe dirompenti ed incendiarie. Non sono stati causati danni ad obiettivi militari o all'economia. Alcune persone tra la popolazione civile sono state uccise o ferite.

« Il tenente colonnello Hunscheberg, nel corso di combattimenti aerei sull'isola di Malta, ha conseguito le sue 39ª e 40ª vittorie aeree ».

Antonescu a Ciano

Le congratulazioni per le vittorie dell'Esercito italiano

Roma, 1 maggio.

Il Conducator dello Stato romeno ha indirizzato al conte Ciano il seguente telegramma:

« *Per la vittoria italiana e l'eroica lotta dell'Esercito italiano che schiude un nuovo destino imperiale intorno all'Adriatico, Vi prego di gradire, Eccellenza, le mie più fervide congratulazioni.*

« *Generale Antonescu, Conducator dello Stato romeno* ».

Parla uno dei paracadutisti

In pochi minuti dallo sportello dell'aereo alla strada di Argostoli

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Argostoli, 1° maggio.

Sapete dal nostro Paolo Zappa come è andata l'occupazione di Cefalonia. Lui è sceso il primo sull'isola e noi siamo arrivati 24 ore dopo e già la cittadina di Argostoli aveva ripreso a vivere protetta dalla nostra bandiera che sventola sulla torre del semaforo e al balcone della prefettura.

Sono ritornato sul molo presidiato dai nostri soldati, Camicie nere e avieri, e sul muro della capitaneria uno di loro più bizzarro e forse preso da nostalgia ha scritto queste parole che suonano con il motivo di uno stornello cieco di sapore militaresco: « Viva il Duce, viva il Re - francobolli non ce n'è - alla fine della guerra - paga tutto l'Inghilterra ». Si accontenti l'anonimo poeta combattente perchè la posta partirà domani per l'Italia. Molte famiglie sapranno che i loro figli hanno occupato Cefalonia arrivando dal cielo.

Davanti alla sede del nostro comando abbiamo visto e parlato con uno di questi audaci fanti del cielo. Erano partiti dopo mezzogiorno da una base X con tre grossi apparecchi da trasporto.

« La nostra ansia — mi diceva il paracadutista, un giovane aeronauta di Milano — non era causata dal tuffo nel vuoto ma dal desiderio di combattere come hanno fatto, seppure fulmineamente, i nostri soldati che hanno stroncato sulla montagna di Corfù i resti di un battaglione del fuggiasco Platinos.

Arrivammo sull'isola di Cefalonia scortati dalle squadriglie di bombardieri e di caccia che spiralavano intorno a noi « marsupiali ». Pochi minuti rimanemmo nel cielo di Cefalonia che già eravamo sulla verticale di una pianura che si allarga a nord di Argostoli. Il comandante del gruppo, presi gli accordi con il pilota, ci dette l'ordine di aprire il portello della fusoliera. Una luce violenta entrò nell'interno e con la luce il maggior frastuono dei motori. Con noi avevamo le armi automatiche e le bombe a mano e affacciandoci sulla terra riconoscemmo subito la zona che c'era stata illustrata prima della partenza.

« Venne l'ordine di saltare. Con una mano aggrappato al cordicella a un tubo di ferro sopra il portello, poi mi chinai e caddi giù nel vuoto. Il frastuono dei motori, mi ricordo, cessò di colpo. Capii di essere nel silenzio più grande quando la calotta del paracadute si aperse e violentemente mi trattenne. Vidi intorno a me fiorire decine e decine di bianche meduse e sotto i miei compagni. Eravamo stati seminati a breve distanza uno dall'altro. Ebbi appena il tempo di volgere uno sguardo alla zona che dovetti prepararmi per la caduta; e arrivammo a terra.

« Mi liberai del paracadute che dopo una breve corsa sul prato si afflosciava. In breve ci radunammo noi della nostra pattuglia; armammo le armi e corremmo a prendere posizione su una leggera altura che domina la strada di Argostoli. I greci erano fuggiti, quelli venuti dal continente, gli altri avevano già deposto le armi e le divise. Marciammo lungo la strada per prendere la città alle spalle quando i contadini e gli abitanti delle prime case comparvero impauriti sulle porte. Altri ci vennero incontro con la bandiera bianca appena a me conosciuta. Quando arrivammo in città tutto era finito ».

Vero Roberti

LA NOTA DELLA "AROI„

Lo stesso governo greco ha confessato che la lotta contro l'Italia non aveva più possibilità di successo

Roma, 1 maggio.

L'*Aroi*, nel suo odierno numero 14, pubblica la seguente nota:

Il documento letto alla Camera dei Comuni dal signor Eden, ministro degli esteri di Gran Bretagna, ha richiamato la particolare attenzione degli ambienti politici e militari non solo di Roma, ma anche delle altre capitali europee.

Secondo Eden, il primo ministro greco, il sindacato Corizis, ha consegnato al ministro britannico ad Atene una nota nella quale gli inglesi venivano graziosamente dispensati dal compiere ulteriori sacrifici per la causa ellenica.

V'è un brano del documento che suona testualmente in questi termini: « Dopo avere vittoriosamente condotto una strenua lotta contro un nemico numericamente superiore e meglio equipaggiato per oltre sei mesi, l'esercito si trova in uno stato di esaurimento e il proseguimento della lotta non offre pertanto alcuna possibilità di successo ».

A parte la vittoria che non c'è stata, come è agevole dimostrare, e la superiorità numerica degli italiani che non ci fu mai, è prezioso, e possiamo aggiungere storico, la confessione del governo di Corizis, e cioè che « la lotta con l'Esercito italiano aveva esaurito l'esercito greco ».

Non si sforza la logica concludendo che l'Esercito italiano avrebbe, al più tardi entro il settimo mese, liquidato quell'esercito greco che era già esaurito al sesto.

L'azione balcanica dell'Asse provocata dal colpo di Stato di Belgrado, e l'intervento delle tre/ree divisioni germaniche hanno anticipato, insieme con quello jugoslavo, il collasso greco, che era preventivato e inevitabile. L'ammissione ufficiale del governo greco riferita da Eden spazza, una volta per tutte, le casistiche retoriche e propagandistiche che hanno illuso per qualche tempo i greci sull'esito della lotta, e con i greci, i loro cosidetti alleati e compari d'Europa e d'America.

La situazione

Tutte le isole joniche sono ritornate all'Italia; diciamo ritornate perchè la loro impronta civile, come per la Dalmazia, è una sola, Venezia. Esse sono state strappate non tanto alla Grecia quanto all'Inghilterra che, dopo averle occupate per più di mezzo secolo, le aveva cedute conservandovi sopra un'ipoteca di primo grado. L'occupazione ha un'importanza strategica di prim'ordine; innanzi tutto l'ingresso dell'Adriatico è bloccato e questo mare è completamente in possesso dell'Italia: i popoli all'interno, a cominciare da quello croato sorto alla libertà e all'indipendenza grazie alle vittorie dell'Asse, vi troveranno in una pacifica atmosfera di amicizia e di collaborazione ampio respiro di vita e di traffici. Inoltre l'arcipelago jonico controlla lo sbocco occidentale della comunicazione marittima attraverso il Canale di Corinto, via che avrà la sua importanza anche per l'attuale periodo di guerra dato che dall'altra parte l'Egeo sta per essere ripulito dalla presenza degli inglesi. Le nostre coste joniche sono garantite sul loro fianco orientale che aveva costituito un pericoloso vespaio di agguati sia prima che dopo l'intervento aperto della Grecia agli ordini di Londra. La navigazione inglese nel Mediterraneo centrale diventa sempre più problematica. La flotta britannica costretta a muoversi fra le coste dell'Egitto e della Palestina deve abbandonare i suoi ambiziosi piani aggressivi; Creta, già minacciata ad oriente dalle nostre irriducibili posizioni del Dodecanneso, ormai sotto il controllo aereo delle squadre dell'Asse non può svolgere che una funzione di copertura.

* *

La rapidità e la facilità delle operazioni per la conquista delle isole joniche sono il risultato di una situazione che noi abbiamo decisivamente contribuito a creare con sei mesi di asperrima lotta sulle montagne dell'Epiro: in testa alle formazioni discese dal cielo su Corfù, Cefalonia, Zante erano gli eroici Caduti sui fronti di Pogradec e di Klisura. Il riconoscimento viene dalla stessa fonte di un nemico rabbioso nei confronti dell'Italia; è la lettera di Koritzis che, estorta dagli inglesi per cercare vanamente di giustificare la ignominiosa loro fuga, parla chiaramente dell'esaurimento dell'esercito greco a causa della guerra contro l'Italia. Sì, in quella lettera si parla di una *lotta vittoriosa contro un nemico numericamente superiore e meglio equipaggiato*; ma sono queste delle documentabili falsità: noi le forze impegnate dall'Italia contro i greci furono ad essi superiori di numero; la guerra fu iniziata nella proporzione di 3 contro 1 (22 divisioni ternarie greche contro 8 divisioni binarie italiane) ed anche nell'ultima fase il comando ellenico tenne sul nostro fronte il grosso del suo esercito sempre molto più numeroso del nostro e lo volle impegnato su posizioni avanzate commettendo il più colossale errore strategico di questa guerra poichè scoperto sul fianco finì per trovarsi circondato e dovette capitolare. In quanto all'equipaggiamento sanno bene gli inglesi cosa è costato loro il rifornimento dell'esercito greco. La leggenda che i nostri nemici più o meno nascosti vorrebbero far nascere e radicare e diffondere di una pretesa lotta impari in cui la Grecia avrebbe tenuto in iscacco l'Italia è assolutamente menzognera; sul fronte più infelice, nelle più sfavorevoli condizioni geografiche e logistiche noi abbiamo combattuto con una piccola porzione del nostro esercito contro tutte le forze della Grecia più la flotta inglese, più l'aviazione inglese, più tutta l'attrezzatura tecnica inglese. Questa è la verità storica. E pur con tale situazione di inferiorità abbiamo logorato l'esercito greco, lo abbiamo stremato sì che quando è suonata l'ora decisiva esso è stato incapace di distendersi lungo le facili linee difensive che proteggevano la penisola ellenica ed è crollato di schianto.

* *

Gli Stati Uniti non corrono ma precipitano verso l'abisso della guerra. Ogni giorno vi sono dei fatti nuovi che aggravano la situazione. La concezione unilaterale di Roosevelt sul suo diritto di inviare delle navi americane nella zona di guerra ha avuto una implicita convalida dalla Commissione degli Affari Esteri del Senato la quale ha respinto la proposta Toby diretta a vietare la utilizzazione dei convogli senza la preventiva autorizzazione del Congresso. La maggioranza è stata scarsa, tredici voti contro dieci; ma difficilmente è prevedibile che i due rami del Congresso, abbiano la volontà di arginare l'interventismo del Presidente. C'è l'opinione pubblica. Ma con quali mezzi potrà essa opporsi all'Esecutivo che probabilmente riuscirà ad ottenere l'approvazione del potere legislativo? Occorrerebbe un'ondata travolgente: e questi sono i giorni in cui il prodigio dovrebbe compiersi in seguito allo sfacciato autoritarismo di Roosevelt contro personalità come il colonnello Lindbergh. Fra qualche settimana sarebbe tardi poichè è evidente che la *Casa Bianca* ha ricevuto da Londra pressioni urgenti, ultimative; Roosevelt vuol bruciare le tappe e gettarsi nell'abisso piuttosto che considerare l'eventualità di una capitolazione dell'Inghilterra.

* *

L'Iraq sta mostrando la sua volontà di paese campione dell'indipendenza araba. Poichè l'Inghilterra tende ad andare oltre le clausole del trattato per il passaggio delle truppe il governo di Bagdad è risoluto ad opporsi alla forza colla forza. Qualche anno (o qualche mese) fa un simile atteggiamento sarebbe apparso inconcepibile; si comincia, anche fra i piccoli stati, a non aver paura dell'Inghilterra. La partita è in una delle zone più interessanti e importanti; il petrolio è a nord e a sud; l'India è vicina.

* *

Dall'India si è alzata minacciosa per gli inglesi la voce di Pandit Neru. E' la voce di quel popolo da seguire colla maggiore attenzione, per l'autorità e i precedenti di Neru.

a. s.

Dal leone di San Marco al Tricolore d'Italia

La foscoliana Zante

Veneziano si sentiva e proclamava Ugo Foscolo, pur nato a Zante; era, questo suo orgoglio nobilissimo, tutto vero e giusto, nel moto dell'anima, istintivo, e nel fatto. Ché veneziano egli era per parte di padre, e veneziana era la terra in cui aveva visto, nel 1778, il primo raggio di sole. Zante, la chiara e selvosa Zacinto, soggetta da secoli, dal 1484, ininterrottamente, alla Serenissima, era vissuta nel fulgido cerchio di quella civiltà, ne aveva, per così dire, respirato l'aria [illegible], fastosa e sfumata e arguta, e da quel gran dominio, tra Occidente e Oriente, aveva tratto sue leggi. Sicché un'ipotetica questione della grecità di Foscolo solo così ha senso, delicato e preciso, se la si intende come accenno a un'estrema punta mediterranea, là verso il mare di Venere e delle Grazie, della cultura e della poesia italiane. Quel mare ci andava tuttavia il pensiero, il ricordo del Foscolo, forse più che come a sito geografico, come a luogo ideale, trasfigurato dalla nostalgia, come a rifugio di pace, di sogno, di incanto, nella vita travagliata, tra le accese e furenti passioni, in attimi di improvvisa stanchezza.

A Zante — con una breve parentesi egiziana — egli aveva trascorso la fanciullezza, fatti i primi studi; poi, recatosi il padre a Spalato, quale direttore di quell'ospedale, il ragazzo aveva dalla Dalmazia preso più immediato contatto colla terra veneziana; ma ritornato, alla morte del padre (1788), a Zante, presso una zia, soltanto qualche anno dopo, quando la madre sua, la Diamantina Spathis, si fu sistemata a Venezia in modo da poter sostenere tutta la famiglia, egli, raggiungendola, dal '92-'93, fu finalmente nel cuore del meraviglioso, fantastico mondo veneziano, là ove, tra gli ultimi o languidi splendori della laguna, dei palazzi, delle basiliche, delle memorie, i suoi sentimenti e affetti trovarono la temperie propizia, l'incitamento primo e profondo a quel suo poetare che la terra nettezza dei classici adombra stupendamente di romantica passione, di accenti remoti, di melodiose elegie. E proprio ad un gentile respiro romantico, a un vago e tenero sentire, s'accorda quel ricordo dell'isola natia, che ritorna fra i suoi poemi, lievissimo. Con occhi sognanti, con grazia leggiadra e accorata, con una specie di carità di figlio e di poeta, egli parla della sua Zacinto. Ma v'è nel tono, nella modulazione del sentimento che rinasce di lontano, dall'infanzia tenera, v'è nel colore del paese evocato, un vagheggiamento spirituale, una dolcezza che oltre la realtà di quel tempo, di quel luogo, si stempra nell'immagine, nella malinconia, e sospinge l'immagine, il canto a un rapimento argenteo, nel chiarore della fantastica felicità.

Zacinto è più che mai per il poeta una cara fantasia, è quasi un richiamo misterioso di vita non vissuta, di sogni perduti. Ricordate? E' il sonetto famoso. Che subito si apre, con piglio mirabile, su un ritmo andante, aperto, su un moto di desiderio acuto e vano:

Nè più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto
(giacque...)

Zacinto mio...

Alla «materna sua terra» egli si rivolge, con fervida accorata persuasione di fantasia. Desiderio vano, s'è detto, ampio e arioso, [illegible] quando l'anima attratta da improvvisa dolcezza di cose impossibili si smarrisce, arcanamente, lontano; ed ecco immagini, fantasia, accostandosi a quel mondo sacro ai poeti antichi e al ricordo luminoso dell'infanzia, gli si fanno tosto tutte nitide e trasparenti. E trascorrono dal sorriso dell'isola che si specchia nell'onda, a quelle limpide nubi che ritroveremo sovrastanti allo stesso mitico paesaggio, là nelle Grazie, e dalle nubi alle fronde, e al gran confronto omerico: Ulisse e Itaca petrosa, e quel chinarsi dell'eroe a baciare la terra della patria. Ma:

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.

In tre momenti di alta poesia foscoliana ritorna Zante. E uno è questo che s'è detto: sonetto che, tra due ombre elegiache, brilla, chiaro e acceso. E l'altro è quello dell'Ode all'amica risanata. Ancora Venere appare:

Regina fu, Citera
E Cipro ove perpetua
Odora primavera
Regnò beata, e l'isole
Che col selvoso dorso
Rompono agli Euri e al grande
Ionio il corso.

Ebbi in quel mar la culla,
Ivi erra ignudo spirito
Di Faon la fanciulla,
E se il notturno zeffiro
Blando sui flutti spira,
Suonano i liti un lamentar di lira:

Ond'io pien del nativo
Aër sacro, su l'Itala
Grave cetra derivo
Per te le corde eolie,
E avrai divina i voti
Fra gl'inni miei delle insubri nipoti.

Sacro l'aere nativo, sacro all'amore, sacro alla poesia; ma da quell'aere, dalle corde eolie, il poeta deriva gli inni sulla «grave cetra» italica. Ed è tratto in cui il Foscolo con perfetta coscienza d'artista si definisce: sempre più allontanandosi in uno sfondo d'ispirazione ideale, e di sogno, quel paesaggio mitologico dell'arte greca, caro al suo cuore di umanista, ma che, nell'ispirazione nuova e profonda e romantica della poesia italiana, si fa lievito remoto, tutto assorbito ormai, e risorto in forme e spiriti nuovi. Assorbito, risorto; l'eleganza foscoliana si libra, volteggiando, alata, sulle note brevi e sostenute dell'ode, e da quell'apparente freddezza neo-classica ricava una grazia musicale accortissima; ma altrove il furor poetico del poeta si placa e distende nel fermo ritmo dei sonetti; e altrove l'empito, il fiotto della sua gran fantasia, la fantasia dei Sepolcri, sommerge il ricordo arcadico; e altrove, ancora, questo ricordo ricompare, ma puro, e come ricantato dal di dentro, cantato nel riemerso da quella sua turbinosa esperienza umana. Attingono allora il suo verso i toni eterni della beatitudine poetica. Contemplazione, incanto, in cui la memoria della vita e la grazia poetica si accordano a una specie di estasi che fa eterni i sentimenti e le immagini, e concilia i suoni nitidi in una eccelsa armonia. [illegible]

Ed eccoci alla terza evocazione di Zante: Le Grazie. Inno primo. E' sempre Venere Citerea che effonde la sua luce, viva, nel coro delle Grazie.

L'onda Jonia primiera, onde che lambìa
Del lito ameno e dell'ospite museo
Di Citera ogni di vien desiosa
...

E Bella:

... e la cerulea
...

E il poeta che all'«antenore prode», alla terra dei padri — chè suoi padri egli chiama i primi veneti, che i furono [illegible] troiana dopo le rovine dell'Asia» — il poeta che all'Italia promette la sua spoglia mortale, ha annesso, in quell'aura di sereno tripudio, l'isola greca alla poesia italiana. Di più: in questa pittura serena e alata, che il colore dissolve nella luce, si direbbe che la venezianità della foscoliana Zante, traspaia, delicatamente.

f. b.

Le isole Jonie

hanno 230 mila abitanti

L'isola di *Cefalonia* fu conquistata romana e reca tuttora qualche segno dell'antico dominio imperiale. Fu Adriano che la donò agli Ateniesi. Nei secoli conobbe periodi di grande floridezza e nel medioevo fu posta a capo del ducato di Jonia, poichè dall'isola si poteva efficacemente controllare tutto il mare, tanto che contro di essa si infransero le offensive degli slavi e dei saraceni e degli stessi Veneti. Fu assalita nel 1204 che Cefalonia fu assegnata ai Veneziani, i quali vi esercitarono una specie di protettorato, poichè il dominio vero e proprio appartenne dapprima al principe Maio di Taranto e poi ad Antonio Tocco della Corte angioina. Occupata Corfù, il governo veneziano rifiutò l'offerta cessione di Cefalonia che greci e turchi coalizzati ambivano: ma quando, nel 1500, essa cadde in potere della Turchia, dovette intervenire con le squadre di Benedetto Pisani e Consalvo di Cordova. Cefalonia fu incorporata nel dominio veneziano del Levante, sotto il governo d'un Provveditore. Per quasi trecento anni vi dominarono dunque i Veneziani, che dell'isola avevano fatto il principale baluardo di difesa navale del basso Adriatico contro i turchi. Caduta Venezia, Cefalonia passò in dominio della Francia nel 1797; poi sotto il controllo inglese nel 1809 fino al 1827 quando fu annessa alla Grecia. Cefalonia gode anche di una certa notorietà turistica per i famosi «mulini di mare» della sua capitale, Argostoli, e per le «pietre oscillanti» di Akrotiri: gli uni mossi da acque marine che precipitano in un baratro di quaranta metri, le altre oscillanti per il moto ondoso loro impresso dall'acqua di uno stretto canale. Cefalonia, vasta 773 kmq. ha 37578 abitanti.

Zante, la terza delle Jonie per estensione, ricca di vigneti e di agrumi, ha una popolazione mista di sangue italiano, poichè i Veneziani vi dominarono fino al 1797 e il loro dialetto vi si trapiantò così che ancora se ne rivelano tracce nello stesso dialetto greco. Quando gli inglesi s'impadronirono di Corfù, di Cefalonia di Santa Maura e di Cerigo, anche Zante fu posta sotto il loro protettorato. Erano gli Stati Uniti delle Jonie. Passò alla Grecia nel 1863. A Zante è una statua di Ugo Foscolo, poichè il cantore dei «Sepolcri» vi nacque. La sua casa è nella prima via parallela. La popolazione attuale è di 40489 abitanti.

L'isola di *Santa Maura*, il nome dato dai Veneziani all'antica Leucade, è anch'essa ricca di vigneti e di ulivi. Gli antichi ritenevano che fosse, un tempo, riunita alla terra ferma, ma i geologi dopo lunghi studi esclusero recisamente tale credenza. Forse si volle attribuire il preteso distacco dell'isola al fatto che in essa furono abbastanza frequenti i terremoti, l'ultimo dei quali risale al novembre del 1914. Santa Maura conta oggi 28281 abitanti, con una estensione di 294 kmq.

E' di pochi giorni l'annunzio dell'occupazione di *Corfù*, che fu già dominio dei Genovesi nel 1177 e poi de' Veneziani. Nel tempo più vicino a noi fu ancora rioccupata nel 1807 dai francesi — che già l'avevano tenuta nel 1797 — ai quali fu strappata due anni dopo dagli inglesi che la tennero fino al 1864 concedendole parvenza di autonomia. Già s'è detto dell'incidente Tellini del 27 agosto 1923. L'isola di Corfù, che misura 593 kmq. ha una popolazione di 106251 abitanti.

Complessivamente il gruppo di queste quattro isole comprende dunque una popolazione di 230589 abitanti.

Il rastrellamento delle truppe del presidio di Corfù

Corfù, 1° maggio.

Le operazioni di polizia per il rastrellamento delle truppe del presidio greco di Corfù, disseminate nell'interno dell'isola, si sono concluse definitivamente nella giornata di ieri nel tardo pomeriggio, con una brillante azione dei nostri reparti di Camicie Nere del gruppo dei battaglioni di sbarco. Un battaglione greco, che ancora non si decideva alla resa e che si trovava dislocato nella zona boschiva centrale dell'isola, veniva attaccato da alcuni reparti. Di fronte all'irruenza dei legionari che attaccavano violentemente con bombe e con fucili mitragliatori, l'ultimo residuo della resistenza greca veniva spezzato. In questa azione due Camicie Nere si sono particolarmente distinte e sono state proposte per una ricompensa al valore. Il battaglione greco veniva disperso. I fuggiaschi si arrendevano consegnando le armi nella serata stessa.

In mattinata il Comando dell'isola veniva assunto dalla Divisione «Acqui» i cui reparti hanno continuato ad affluire nella mattinata odierna mentre le Camicie Nere, assolto il compito, [illegible] ritorno alla base.

Rilievi d'un militare francese

La vitale parte dell'Italia nella fulminea campagna balcanica

Berna, 1 maggio.

Il *Petit Parisien* pubblica un breve studio del «capitano francese di Stato Maggiore O. O.» sulla campagna contro la Serbia ed annuncia la pubblicazione di uno studio analogo sulla campagna di Grecia. L'articolista afferma che l'esercito del Reich, col suo rapidissimo successo, ha la superiorità militare tattica sopra un avversario coraggioso ma senza armi moderne, demoralizzato dagli effetti degli armamenti tedeschi e che combatteva senza eccessivo entusiasmo per una guerra di cui, dopo il repentino cambiamento del governo, non vedeva bene lo scopo.

L'articolista spiega poi la tattica dello Stato Maggiore germanico rilevando tra l'altro che nel Sud essa fu concepita in modo da respingere gli eserciti serbi presso la frontiera albanese e potere [illegible] stendere una mano fraterna alle truppe italiane.

Lo studio del capitano francese conclude facendo un confronto tra la situazione della Serbia nel 1915 e quella dei giorni scorsi, osservando che questa volta, grazie all'offensiva italiana che si svolse in perfetto accordo con l'offensiva germanica, l'accerchiamento delle truppe serbe è stato totale.

«Sono stati infatti gli italiani — scrive l'articolista — che hanno tagliato la ritirata ai serbi e non si può in proposito che paragonare con tristezza questa intesa assoluta tra gli Stati Maggiori dell'Asse con i disaccordi troppo frequenti che nel 1939-40, come nel 1914-18, opposero gli Stati Maggiori degli eserciti alleati».

Duff Cooper si dimetterebbe

New York, 1 maggio.

L'*Associated Press* riceve da Londra che sarebbero da attendersi come prossime le dimissioni del ministro delle Informazioni, Duff Cooper. La decisione sarebbe motivata dalle critiche severe formulate contro il Ministro, in questi ultimi tempi, da parte della stampa inglese.

UN ANNO DI GUERRA

Bilancio demografico del popolo tedesco

L'ultimo fascicolo del *Wirtschaft und Statistik* pubblica una vasta documentazione sul movimento della popolazione tedesca nel corso del 1940 che comprende dodici mesi di guerra.

	1939	1940
Matrimoni	844.231	751.400
Nascite	1.633.889	1.644.702
Morti	1.229.534	1.245.708

Nella cifra dei morti è compresa quella infantile (cento mila nel 1939 e 107 mila nel 1940) ma sono escluse le perdite di guerra sulle quali nessuna informazione ufficiale è stata sinora pubblicata.

Nel 1940 il numero dei matrimoni è molto diminuito rispetto al 1939 perchè alla vigilia delle ostilità e nei primi mesi del conflitto le unioni sono state eccezionalmente numerose. Ma i matrimoni nel 1940 sono appena inferiori del 5% rispetto al 1938 e del 4% in confronto al 1937. Nel 1940 la percentuale è stata dell'8,8 per mille, mentre nel 1915 (primo anno completo della guerra mondiale) del 4,1 per ogni mille abitanti.

Nelle nascite si è constatato un lieve regresso nel secondo semestre del 1940. La cifra complessiva è però superiore a quella del 1939 di 11.503 unità. Tuttavia, entro i vecchi confini del Reich, la natalità tra il 1939 ed il 1940 è diminuita dal 20,4 al 20 per mille. Secondo le previsioni degli statistici se non vi fosse stata la guerra le nascite nel 1940 non sarebbero state di 1,64 ma di 1,8 milioni.

Quanto alla mortalità generale essa è salita da 12,6 a 13 per mille, il leggero aumento (più sensibile nella mortalità infantile) viene attribuito non a privazioni dovute alla guerra ma al freddo eccezionale, ininterrotto, che vi è stato in Germania dal gennaio all'aprile del 1940.

L'incrollabile posizione dell'Asse di fronte all'isterismo americano

Berlino, 1 maggio.

La festa del lavoro e della redenzione sociale, nella data del primo maggio, che il nazionalsocialismo ha riscattato dal suo precedente significato di affermazione dell'odio tra le classi tramutandola nel simbolo della conciliazione di esse, è a doppio diritto diventata la fondamentale festa nazionale della nuova Germania: e cioè per il doppio principio del lavoro e della comunità del popolo che la rivoluzione nazionalsocialista ha posto a base del suo nuovo Stato.

Il lavoratore e il soldato

Chi non intenda il valore di questi due principi, o ne faccia astrazione, o non realizzi fino a che punto di concretezza l'etica hitleriana sia riuscita a farne carne della carne della sua creazione statale, costui manca dei due occhi necessari per seguire e comprendere l'[illegible] della grande Germania e misurarne i progressi. Tutto il miracolo di fusione di spirito e materia, di fini e di mezzi, di volontà e di strumenti, e infine di ardimento, di spirito di sacrificio, di organizzazione, precisione, e di totale adeguazione dell'azione col suo successo che noi vediamo oggi in azione nella guerra e che sbalordisce il mondo, non è se non il risultato della concentrazione assoluta di quei due principi che stanno a base dello Stato nazionalsocialista.

La celebrazione si fa quest'anno con stile di guerra; il che vuol dire, sì, senza cerimonie o discorsi inutili, all'infuori di celebrazioni diremmo quasi intime in quel nucleo rappresentativo in piccolo dello Stato nazionalsocialista che è l'unità dell'azienda, e all'infuori di un manifesto del dott. Ley (il quale rileva la portata delle conquiste sociali del nazionalsocialismo) ma in definitiva con una sottolineatura ancora più intensa efficace e profonda che soltanto il fatto della guerra appunto potrebbe offrire. La guerra infatti, identificando lavoratore e soldato — così rilevano i giornali nella folla di articoli che dedicano alla festa nazionale — costituisce la vera prova e fucina sociale dei popoli, ed è per questo che essa segnerà domani immancabilmente la vittoria delle nazioni della rivoluzione sociale, costituendo la condanna e il tramonto di quelle della reazione.

Sul piano politico del conflitto, è ancora oggi la grande discussione divampante in America sulla questione del tonnellaggio necessario per le forniture all'Inghilterra e della sua protezione attraverso le zone di guerra proclamate dalla Germania, in una parola la questione dei convogli americani, che tiene il centro dell'attenzione pubblica tedesca.

Atteggiamento antiprovocatorio

Ma non bisogna credere che la opinione tedesca abbia dimesso o dimetta minimamente per questo qualche cosa del suo atteggiamento di tranquillità e di assoluto signoreggiamento dei nervi, e della sua decisione di non lasciarsi in alcun modo trarre sul terreno delle provocazioni, che ha sempre costituito la sua forza morale di fronte alla morale debolezza di tante sussultanti agitazioni avversarie: questo tranquillo e responsabile atteggiamento antiprovocatorio tedesco, figlio della coscienza della propria forza e della consapevolezza del proprio diritto; si può dire anzi che non è stato se non accresciuto e rinforzato dalla formulazione hitleriana, ed è quello che costituisce indubbiamente l'unico elemento di stabilità di una situazione resa ogni giorno più labile dallo sfrenamento crescente dell'irresponsabilità americana.

Prove invece dell'inquietudine, figlia della cattiva coscienza e della confusa intuizione di non ben calcolati rischi a cui si va incontro che possiede i circoli americani, ve ne sono a iosa; e una, sommamente rivelatrice è stata or ora l'immenso panico suscitato al Senato dalla comunicazione di fonte privata del senatore repubblicano Toby, che già fin d'ora le navi americane scortino segretamente convogli inglesi in navigazione attraverso l'Atlantico. Questa comunicazione per poco non ha fatto crollare le colonne dell'edificio, se il senatore Barkley non fosse accorso a sostenerle, disperdendola sull'autorità di smentite fatte risalire al Ministro stesso della Marina Knox e all'ammiraglio in capo Stark.

Il fatto stesso che di queste smentite ci sia bisogno — si osserva a Berlino — è più significante e importante della [illegible] veridicità dei loro asserti. Il fatto che al Senato americano si discuta nientemeno già se la flotta di guerra americana sia entrata in atto al servizio del nemico della Germania è di per sè stesso estremamente eloquente e dice tutto. Da settimane e settimane ormai si discute negli ambienti dirigenti d'America non già se si debba o non si debba adoperare la flotta a difesa dei convogli, ma unicamente sui particolari di esecuzione di questo piano, se cioè i convogli protetti debbano percorrere la via più breve e diritta, ovvero costeggiare quella del Labrador e della Groenlandia, oppure il quesito se le navi scorta debbano a metà Atlantico farsi dare il cambio da quelle britanniche, e infine addirittura se debbano con esse costituire un doppio cordone di protezione ininterrotto lungo tutto il percorso. E queste discussioni vengono psicologicamente inquadrate da informazioni di personaggi dirigenti come quella ad esempio del [illegible] Glass alla stampa che ha raggiunto un culmine di classicità formulatoria della questione quando ha detto: «se i nazi vogliono attaccare davvero briga con noi affondando le nostre merci, allora noi dovremo sparare su loro per mandarli all'Inferno»: nella quale perspicua dichiarazione della capacità [illegible]rale e politica yankee si raccomanda la gemma di quelle «nostre merci» applicata nientemeno che agli armamenti destinati a colpire le forze armate del grande Reich tedesco.

Monito rinnovato

Rilevando questi aspetti e queste significative manifestazioni della discussione americana, il *Voelkischer Beobachter* rinnova anche oggi con reiterata inequivocabilità e chiarezza il monito fondamentale in cui si riassume ormai il tenore di tutte le trattazioni di stampa tedesca sulla questione. L'autorevole organo nazionalsocialista si domanda se i condottieri di una tale politica siano veramente tanto stupidi da credere che la Germania si lasci intimidire dalle loro minacce, oppure se per caso siano soltanto abbastanza privi di coscienza per esporre il loro popolo ai rischi della loro spregiudicata condotta. Questo secondo piano sarebbe affar loro; nel primo caso però — così si esprime il giornale — gli americani sappiano bene che «dalla dichiarazione di zona d'operazione a suo tempo rivolta dalla Germania alla navigazione internazionale, le navi americane non erano affatto escluse. Quella dichiarazione vale anche per esse, ed essa è stata poi rafforzata dalla diffida precisa del Führer nel suo discorso del 30 gennaio.

Giuseppe Piazza

In Giappone si sollecita una decisa politica d'azione

Le fantasiose "vittorie,, di Ciang Kai Scek - Transatlantico americano fermato da un incrociatore canadese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 1 maggio.

Un giornale di Tokio ha oggi messo abbastanza in chiaro il punto di vista nipponico circa le voci di un viaggio di Matsuoka negli Stati Uniti, viaggio del quale radio e giornali americani ed inglesi hanno parlato con estrema abbondanza in questi ultimi giorni: il quotidiano di cui diciamo è il Nichi Nichi, il quale ha commentato le voci correnti con le seguenti parole: «Le dichiarazioni della stampa americana secondo le quali non vi è nulla che non possa essere spiegato e compreso in un incontro fra Roosevelt e il Ministro degli Esteri nipponico, possono contenere qualche suggerimento per il Presidente ma certamente non hanno alcun significato se indirizzate a Matsuoka, il quale ha ripetutamente detto che una guerra fra Giappone e Stati Uniti sarebbe un disastro; se questa asserzione è stata o non è stata compresa da Roosevelt è una questione che interessa esclusivamente gli Stati Uniti».

Risposta come si vede abbastanza fredda e tanto più dura in quanto viene in un momento in cui la stampa americana dimostra tanto fervore nel preparare il terreno per un viaggio del Ministro degli Esteri nipponico alla Casa Bianca, in un momento in cui il Dipartimento di Stato dice di non sapere niente di tale visita lasciando che la propria stampa interpreti tale atteggiamento apparentemente negativo nel senso che ogni visita deve essere preceduta da un invito e che l'invito non può essere fatto prima di sapere come sarà accolto.

Delle accoglienze che, oggi come oggi, una tale mossa potrebbe incontrare in Giappone, si ha la misura leggendo alcuni altri giornali nipponici di stamane: il Kokumin, quotidiano che di solito riflette il pensiero degli ambienti militari, risponde ai canti delle sirene anglo-americane con questa nota: «Il più importante problema che deve affrontare la diplomazia nipponica è quello di impedire completamente che Gran Bretagna e Stati Uniti continuino a dare aiuti alla Cina di Ciang Kai Scek. Se Gran Bretagna e Stati Uniti continuano a far i ciechi e i sordi ed ignorare quello che sono le linee di un nuovo ordine nel mondo, il Giappone non avrà altra strada se non quella di ricorrere ai mezzi più risoluti per giungere al suo scopo. Il Governo è pronto a far fronte alla situazione con decisione ed azione fulminee».

Questa affermazione del Kokumin non è manifestazione isolata del pensiero politico nipponico: c'è da registrare oggi una intensificata campagna per indurre il governo a rompere gli indugi ed assumere un atteggiamento più rigido nei confronti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna: cinquemila delegati della Associazione «Toho Kai», convenuti a Tokio da ogni regione del Giappone, hanno votato un ordine del giorno chiedente che il governo adotti una politica ed impieghi mezzi per garantire la sicurezza delle regioni meridionali dell'Asia orientale, dichiarando che tale sicurezza è requisito essenziale per stabilire quella sfera di comune prosperità che è voluta dall'imperatore. L'ordine del giorno conclude con queste parole: «Quello che il Paese vuole è azione, non soltanto conclusione di trattati o reiterate affermazioni politiche».

Queste indicazioni ci sembrano abbastanza chiare e non hanno bisogno di essere commentate: è utile d'altra parte rilevare come i circoli americani di Tokio e di Sciangai dimostrino una tendenza strana — e sviluppatasi soltanto in questi ultimi giorni — ad ignorare affermazioni come quelle sopracitate e a indulgere invece nella raccolta di commenti giornalistici nipponici che possono, dovutamente impostati ed inzuccherati, dare la impressione che sia il Giappone a desiderare che Matsuoka faccia un viaggetto fino alle rive del Potomac. Ma nonostante ogni sforzo ne vanno a trovare non pochi e non deboli appoggi per la loro tesi: sono costretti a cucinare in tutte le salse l'articolo apparso qualche giorno addietro sul Chugai, devono intervistare qualche uomo di affari e fanno del loro meglio per vedere bianco quello che è grigio e rosso purpureo quello che è appena rosato colore del fior di ciliegio.

Sul fronte di Cina da segnalare che nemmeno gli inglesi di Hong Kong credono più alle... vittorie di Ciang Kai Scek: una notizia da Ciung King, secondo la quale i giapponesi sarebbero stati costretti a ritirarsi da alcune posizioni occupate recentemente nel Fukien, è considerata dagli stessi inglesi «improbabile».

Da Honolulu giunge notizia che il capitano del piroscafo americano Presidente Garfield arrivando in quel porto ha fatto rapporto che la sua nave è stata fermata 400 miglia al largo dall'incrociatore ausiliario canadese Prince Robert: un distaccamento di marinai britannici abbordato il Garfield, ha preteso la consegna di quattro passeggeri cittadini germanici in viaggio da San Francisco per il Giappone: si tratta, secondo le informazioni delle autorità di Hawai, di quattro ex impiegati di una compagnia tedesca esercente aviolinee nel Sud-America.

Leo Rea

IL GENERALE MIELE PERITO in un bombardamento di Tripoli

Roma, 1 maggio.

Il 22 aprile scorso cadeva, nell'adempimento del proprio dovere, in seguito alle gravissime ferite riportate per lo scoppio di una bomba durante un attacco aereo nemico su Tripoli, il generale di brigata in S.P.E. Alighiero Miele, nato a Paola (Cosenza) il 9 giugno 1887.

Nominato sottotenente di artiglieria nel 1909, dall'ottobre 1912 all'ottobre 1915 prestò servizio in Libia, ove fu decorato di una medaglia di bronzo al valore militare e quindi sui fronti della guerra europea. Al fronte si meritò altre due medaglie di bronzo e una medaglia di argento al valor militare. Venne decorato anche della Croce di guerra al valor militare. Conseguita la promozione a colonnello, fu destinato in Somalia [illegible] prese parte alla guerra italo-etiopica, prima come Capo di Stato Maggiore del comando delle Forze armate della Somalia e poi come vice comandante di una colonna durante la battaglia dell'Ogaden. Per le magnifiche prove di perizia professionale e di ardimento date, venne insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia e di una seconda medaglia d'argento. Conseguì la promozione a generale di brigata nel 1930.

Coprì la carica di Capo di Stato Maggiore dell'«Armata Po» e poi venne destinato come generale addetto allo Stato Maggiore del R. Esercito. Nel dicembre scorso gli fu affidata l'alta carica di Capo di Stato Maggiore del comando superiore Forze Armate Africa Settentrionale.

Il generale Alighiero Miele.

Medaglia d'oro alla memoria di un centurione albanese e di un prode sottotenente

Roma, 1 maggio.

Sono state concesse per operazioni di guerra sul fronte greco le seguenti decorazioni al V. M.

Medaglia d'oro al V. M. «alla memoria» al centurione Gjonmarkaj *Frrok*, di Dodn, nato a Oroshi, distretto di Mirdita (Scutari), 1.o Battaglione Camicie nere d'assalto albanesi.

«Comandante di una compagnia CC. NN. albanesi impegnata contro preponderanti forze nemiche che sostenevano accaniti combattimenti corpo a corpo, ferito, restava al suo posto di combattimento, incitando i suoi uomini con la parola e con l'esempio. Nella lotta sanguinosa, affrontato da un avversario soverchiante e da questi nuovamente ferito ed apostrofato con parole oltraggiose, trovava la forza per reagire, gridando tutto il suo orgoglio di indossare la camicia nera agli ordini del Duce. Contemporaneamente lanciava l'ultima bomba in suo possesso, uccidendo l'avversario. Raccolto morente, rifiutava qualunque soccorso, incitando ancora i dipendenti all'attacco. Le sue ultime parole furono: «Sono contento di dare la mia vita per il Duce». Esempio purissimo di combattente e di combattente dell'Impero di Roma.

«Ripitisti (fronte greco), 15 novembre 1940-XIX».

Medaglia d'argento al V. M. «alla memoria».

Camicia nera Concolino Filippo fu Giacomo, nato a Catanzaro, 1.a Legione Camicie nere d'assalto M.F.A.; Sottotenente Sciarini Giovanni di Luigi, nato a Varese, 84.o Reggimento Fanteria; Sergente Giorgio Salvatore di Angelo, nato a Menfi (Agrigento), 83.o Reggimento Fanteria; Sergente Rapaccini Alfredo fu Africo, nato a S. Giovanni Val d'Arno (Arezzo), 83.o Reggimento Fanteria; Sergente Lavacchini Aldo fu Giuseppe, nato a Borgo S. Lorenzo (Firenze), 84.o Reggimento Fanteria; Fante Ricci Giosuè fu Luigi, nato a Montecatini Terme (Pistoia), 83.o Reggimento Fanteria; Fante Cotestabile Giusto di Antonio, nato a Isola (Trieste), 83.o Reggimento Fanteria.

«*A viventi*».

Capitano Panucucci Gino, fu Oreste, nato a Gonzano (Aquila), 83.o Reggimento Fanteria; Sottotenente Petrucci Italo di Giacinto, nato a Cortona (Arezzo), 83.o Reggimento Fanteria.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un elenco di ricompense al Valor militare per operazioni guerresche in Africa Orientale.

E' stata concessa la *Medaglia d'oro alla memoria* del Sottotenente Mangano Sebastiano di Giuseppe, nato a Firenze l'8 agosto 1913.

«Ufficiale di elette virtù militari, volontario in A.O.I., durante trenta mesi di importanti operazioni di polizia coloniale ed in quattordici combattimenti sostenuti, fu mirabile esempio di indomito valore e di generoso spirito di sacrificio. Sempre al comando della sua Compagnia che non volle mai abbandonare anche per incarico meno rischioso per quanto onorifico, durante l'attacco di una posizione fortemente difesa dall'avversario, sempre primo fra i primi, dava splendida prova di ardimento, decisione e sprezzo del pericolo, riuscendo a travolgere la accanita resistenza avversaria. Rientrato volontariamente in anticipo da una licenza in patria per partecipare ad una azione in cui sarebbe stata impegnata la sua Compagnia in aspro combattimento contro una formazione armata situata in una forte posizione, trascinava i propri ascari, nei quali aveva trasfuso il suo stesso spirito guerriero, in un impetuoso assalto, riuscendo, dopo violento corpo a corpo a sbaragliare il nemico con perdite. Colpito mortalmente quando più aveva garantito la vittoria, immolava gloriosamente sul campo la sua nobile vita, suggellando col suo sacrificio tutta una giovinezza votata al più puro ed ardente amor di patria».

Il ritiro della tessera al conte Bruno Antonio Quintavalle amministratore delegato della Marelli

Milano, 1 maggio.

Il Federale ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera al conte Bruno Antonio Quintavalle, amministratore delegato della Società Magneti Marelli, con la seguente motivazione: «Deniva esaltata un dipendente della sua azienda — fratello di un caduto sul fronte greco e di un altro camerata pure alle armi — che da una nave da guerra su cui è imbarcato indirizzava a un proprio superiore aziendale una lettera ispirata ad altissimi sentimenti patriottici e fascisti».

La nobilissima lettera alla quale fa riferimento il Federale era diretta al presidente della Mutua interna della Marelli, e dice testualmente: «Camerata Presidente, apprendo con commozione la iniziativa che i colleghi operai e impiegati hanno preso verso chi combatte, dando prova tangibile della fusione degli spiriti nella titanica lotta che porterà al mutamento dell'ordinamento mondiale. Quando lasciai l'officina per riprendere il mio posto sulla nave, ove per anni mi ero temprato al cimento, non provai rimpianto, ma fui pervaso da tutto l'entusiasmo di impugnare le armi per un ideale di giustizia superiore. Il combattente sente che il popolo gli è a fianco nella dura lotta e il cammino gli è più facile.

«Quando la prora fende le acque verso l'ignoto della navigazione in guerra, il cuore del marinaio ingigantisce per racchiudere in se tutta l'Italia. Nel mio cuore c'è un posto particolare per la Magneti. Rivivo le ore di lavoro, rivedo volti e provo la gioia suprema di difendere quel lavoro, di preparargli il domani che gli spetta. A voi, camerata Presidente, ai colleghi di lavoro tutta la mia gratitudine per l'ammirevole iniziativa e i miei fervidi auguri e saluti. Eia! Eia! Eia! — Il camerata *Giorgio Minotti*».

Il *Popolo d'Italia* di domani mattina pubblicherà il seguente commento all'esemplare provvedimento:

«C'era da aspettarsi che un documento di tanta altezza — spirituale, morale, patriottica, guerriera — toccasse a tal punto il cuore del conte Bruno Antonio Quintavalle, sino a fargli concepire l'idea di un premio, o quanto meno di un messaggio di compiacimento e di augurio. L'amministratore delegato della Magneti Marelli ha, invece, rinviato la lettera del valoroso camerata Minotti, che, com'è detto nel comunicato del dottor Ippolito, ha avuto un fratello caduto sul fronte greco e ne ha un altro, come lui, alle armi, al capo del personale con la seguente annotazione: «Colonnello Massa, Chi è questo esaltato? - Quintavalle».

«A voler commentare la miserabile postilla ci sarebbe da andare molto lontano. Preferiamo lasciare ogni commento al lettore. Vogliamo soltanto dire che, se è vero quanto ci è stato riferito — che, cioè, il conte Quintavalle ha aperto un'inchiesta per sapere come l'edificante documento sia andato a finire nelle mani del Federale — lo stesso Quintavalle aggiunge errore a errore, poichè nel caso in cui ci occupiamo non si tratta di sottrazione di documenti riferentisi all'attività dell'azienda, ma si tratta di un gesto squisitamente patriottico, commosso da uno o più persone le quali, offese nel loro amor proprio di italiani e di fascisti, hanno denunciato la cosa al Gerarca per l'opportuno provvedimento.

«Il provvedimento è venuto: fulmineo, giusto, esemplare. Insieme con tutti i fascisti plaudiamo ad esso».

Nuova sistemazione bancaria a Trieste

Trieste, 1 maggio.

Durante una riunione svoltasi in Prefettura, presenti il Prefetto e gli esponenti dei massimi istituti bancari e di credito di Trieste, considerata la necessità di risolvere la questione delle piccole banche a Trieste, il cui eccessivo numero impedisce di svolgere un lavoro proficuo, con evidente pregiudizio delle categorie interessate, è stato stabilito che la Cassa di risparmio di Trieste e la Banca Nazionale del Lavoro rileveranno rispettivamente l'attività della Cassa triestina di credito e risparmio e della Banca triestina di credito; che la Banca cooperativa giuliana e il Consorzio di credito commerciale e industriale si fonderanno per dar luogo ad un'azienda che verrà denominata Banca popolare giuliana, e che il personale delle aziende comunque cessanti, salvo eccezioni giustificate, sarà mantenuto in servizio dalle aziende rilevatarie e dalla [illegible] popolare giuliana.

La benzina solvente e l'acquaragia per le ditte

Roma, 1 maggio.

Il Ministero delle Corporazioni ha stabilito — informa l'*Agenzia Nazionale* — che a partire dal prossimo mese di maggio siano sottoposte a contingentamento le forniture di benzina speciale tipo solvente, di acquaragia minerale e di olii per trasformatori. Le Ditte che avessero bisogno di benzina solvente, dovranno mensilmente farne richiesta al Ministero delle Corporazioni, tramite le rispettive organizzazioni di categoria. Le Ditte che necessitino di acquaragia minerale dovranno farne mensilmente richiesta al Ministero delle Corporazioni per il tramite della Confederazione degli industriali con motivata istanza.

Le Ditte che avessero più stabilimenti dovranno presentare richieste separate. Per il consumo di olio per trasformatori, il Ministero delle Corporazioni ha infine disposto che le assegnazioni di tale prodotto saranno fatte nominativamente alle Ditte elettriche consumatrici che dovranno far pervenire le loro richieste all'U. M. E. T. tramite l'Unione Nazionale Fascista industrie elettriche.

I Buoni del Tesoro

I premi minori per le Serie Q e R

Roma, 1 maggio.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di 100 mila lire, 50 mila lire e 10 mila lire pagabili a partire dal 15 agosto 1941-XIX, per le Serie dei Buoni del Tesoro novennali 1949 appresso indicati.

SERIE Q. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 603.749, 1.701.029.

I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 153.115, 744.164, 943.180, 1.129.020.

I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni:

15.388	70.611	87.000
147.256	189.089	227.095
306.307	319.747	340.051
367.883	374.171	382.470
408.820	420.054	467.025
518.504	540.537	583.619
585.698	610.593	620.014
658.086	679.961	716.668
749.055	835.978	856.067
884.335	897.568	1.022.238
1.060.358	1.040.625	1.290.600
1.337.318	1.342.840	1.405.450
1.426.812	1.454.295	1.489.757
1.539.729	1.641.719	1.661.062
1.682.724	1.688.914	1.711.799
1.724.333	1.750.500	1.760.394
1.837.923	1.909.372	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di un milione e di 500 mila lire estratti il 21 aprile 1941-XIX.

Il premio di un milione fu assegnato al Buono 1.475.757; quello di 500 mila lire al Buono 1.225.761.

SERIE R. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 349.928 e 863.891.

I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati, rispettivamente, ai Buoni: 238.706, 245.674, 459.801, 1.942.485.

I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati ai Buoni:

18.829	132.725	154.967
197.002	235.087	267.141
270.345	387.061	495.905
517.220	527.398	554.532
615.428	620.101	620.787
624.118	636.670	706.849
853.812	970.073	1.001.662
1.028.731	1.076.749	1.094.339
1.107.860	1.120.054	1.142.012
1.170.625	1.212.629	1.222.272
1.225.931	1.229.043	1.248.818
1.260.265	1.303.339	1.341.531
1.347.406	1.402.879	1.415.401
1.419.734	1.541.530	1.653.050
1.606.322	1.720.288	1.722.[illegible]
1.851.543	1.925.970	1.941.737
1.944.803	1.958.979	

Il premio di un milione fu assegnato al Buono 549.809; quello di 500 mila lire al Buono 1.347.388.

CHURCHILL
— Bisognerà vietare anche qui di ascoltare Radio-Londra! Questi nostri comunicati sono disfattismo nero!

SCOLARI LONDINESI
— La Cirenaica? Prima era uno scatolone di sabbia, poi diventò una terra importantissima. Adesso è ancora uno scatolone di sabbia.

RELAZIONE
— Come va nei Balcani?
— Tutto bene, mister Churchill.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 2 Maggio 1941 - Anno XIX - Num. 105

La Croazia inizia il suo cammino

Spirito e pensiero dominanti dei capi e del popolo: unità e purità nazionale, sviluppo sociale e razziale rivoluzionario - A colloquio con Ante Pavelic nel palazzo di Zagabria dove si forgiano i destini del nuovo Stato

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zagabria, 1° maggio.

Questa Croazia che è nata dalla catastrofe della Jugoslavia ha una faccia bonaria con un pizzico di marzialità. Zagabria diventata capitale non ha perduto il sapore e l'odore di città ottocentesca, un po' grassa e gaia, il suo tono disincantato e scanzonato: la piazza più grande è sempre un mercato pieno di buone cose, arance mele verdure e giocattoli e vestiti d'uomo e di donna, e in mezzo c'è sempre, sul cavallo di bronzo, il generale Jellacic. C'è in più la novità degli ufficiali tedeschi che passeggiano ammirati ed applauditi. Zagabria non ha messo superbia, è affabile e cordiale come era prima. La gente affolla le strade, ma rincasa presto perchè la sera c'è un bel buio che è poi il solo segno apparente di tutto quel che è avvenuto. Mentre in Serbia c'era il finimondo, a Zagabria la gente prendeva in giro le raccomandazioni di non affacciarsi alle finestre, la stampa non sapeva niente della guerra, nessun discorso «jugoslavo», nessuna allusione alla Jugoslavia trovava posto nei giornali, i quali invece raccomandavano la calma, la concordia e la disciplina che [illegible] avrebbero salvato il popolo croato. I nazionalisti, gli «ustasce», diventavano, dopo venti anni di fatica e di prigione, i capi del Paese.

Alla Corte del Bano

Davvero, la Croazia s'è staccata dalla Jugoslavia come una pera matura che cade dal ramo appena il vento l'agiti lievemente: i soldati hanno gettato le armi, i ponti e le strade sono intatti; i treni camminano, le campagne hanno appena visto il passaggio delle colonne tedesche e la fuga dei reggimenti jugoslavi. Da Zagabria a Zemun che ora si chiama Semlino, tutto è chiaro e sereno, qualche centinaio di metri più in là, Belgrado mostra il suo tragico volto che spunta da un grande mozzicone del ponte sulla Sava, un lavoro di qualche anno fatto dai tedeschi come riparazione dei danni dell'altra guerra, un lavoro che era una meraviglia. Dovevano metterci certi cavalli di bronzo del Mestrovic, una ventina di milioni che sarebbero andati insieme alle altre centinaia ai pesci della Sava. Semlino guarda la rovina del ponte, guarda Belgrado, la folle città che in una notte giocò la fortuna sua e di tutto lo Stato. Ma la guerra è finita e i tedeschi attorno a Belgrado stanno facendo pulizia, rimettono ordine, ravvivano una città che era diventata uno spaventoso cimitero.

Il nuovo Governo croato è nel Banski Dvorovi, che vuole dire la Corte del Bano, un palazzo ottocentesco placido e modesto, dove il Poglavnik, che potremmo tradurre «Capo», Ante Pavelic pensa e detta le leggi. Lo Stato è ancora in fasce, così tenero che appena vagisce, e Pavelic con la sua faccia di gladiatore e Kvaternik, soldato e gentiluomo, e tutti gli altri sono chini e intenti alla culla perchè la creatura cresca sana e robusta. Gli ustasce, in italiano potremmo dire i rivoluzionari, fanno la guardia all'entrata del palazzo, un bel gruppo di uomini che durante il vecchio regime hanno rischiato la vita e hanno riempito le galere jugoslave. Gli ustasce sono una milizia buona per la guerra e per la pace, sono la forza politica del Governo, la leva del popolo croato che è chiamato dopo mill'anni a dar vita ad uno Stato libero e sovrano. Non so quanti siano, ma è certo che sono la spina dorsale del regime, lo spirito che alimenterà il motore del nuovo Stato.

Pavelic e Macek

Antonio Pavelic, del quale voi conoscete la vita e la ventura, è il Poglavnik, il Capo, il creatore del nuovissimo Stato; Mile Budak, un fine scrittore e un uomo politico d'alta tempra, è il Doglavnik, il vice Capo; Slavko Kvaternik comanda le forze armate che egli ricava e organizza dai resti dell'esercito jugoslavo, suo figlio Eugenio è il capo della polizia, un giovane che ha meritato i suoi galloni. Puk, Artukovic, Susic, Zanic, tutti gli altri, una minoranza ottimissima, chi è stato in prigione, chi emigrato, chi condannato a morte e ha scampato il capestro per una fortuna miracolosa. Il Tribunale Speciale a Belgrado ha decretato negli ultimi sei anni quarantottomila condanne contro croati, macedoni, montenegrini, albanesi. Ai croati è toccata la maggior parte.

Il Governo che è sorto da un paio di settimane ha cominciato sveltamente il lavoro. Ha sciolto i partiti, che poi erano due, gli altri non contavano, e tutt'e due affiliati a Macek, che ora è a Kupinac, un villaggio qua vicino. Qualche dirigente ha protestato con poca convinzione. Macek ha invitato i suoi seguaci a rispettare il nuovo Stato e non ha chiesto nulla per sè. Il destino di quest'uomo è curioso. Da venti anni combatte per la liberazione del popolo croato, ha cambiato spesso d'umore, ha sciupato il suo prestigio mitigando e ammorbidendo lo spirito rivoluzionario delle masse contadine, arrivando infine all'accordo di Belgrado, che concedeva l'autonomia alla Croazia nel quadro dello Stato jugoslavo. La verità è che Macek non è stato mai un rivoluzionario, tutt'al più è stato un secessionista.

L'accordo del '39 gli parve una vittoria smisurata, un punto d'arrivo. Macek divenne borghese, perdette la più gran parte dei giovani del suo Partito che passarono a Pavelic, il rivoluzionario, l'assertore di una Croazia assolutamente libera e indipendente. Macek è un democratico, ha fiancheggiato tra l'autonomia, il federalismo, l'indipendenza, s'è contraddetto fino all'ultimo minuto quando ha accettato di entrare nel Governo di Belgrado, un governo di pazzi criminali, per salvare la capra croata e i cavoli jugoslavi. Pavelic invece ha marciato dritto, ha respinto il compromesso, ha denunziato gli errori di Macek, gli errori di Belgrado; è un rivoluzionario che ha vinto.

Il Governo dunque ha cominciato il lavoro. Alla creatura che è nata dal terremoto jugoslavo vuole dare un volto e un'anima nuovissimi. La storia dei popoli, dice Pavelic, comincia veramente da questa guerra, non vogliamo avere niente dal passato, vogliamo ricostruire ed accrescere la cultura del popolo croato, dare a questo popolo una fisionomia chiara e lucida. Intanto egli ha cominciato a scrivere una legislazione sociale che ha le radici nella nostra, fascista; i contadini, gli operai, tutti i lavoratori sono il nerbo, la vita, la ricchezza dello Stato. Ha concesso cento milioni di dinari per costruire case operaie, altre centinaia di milioni darà quanto prima; accrescerà le scuole con un programma d'insegnamento originale e, ricordando che la Croazia è cattolica, che ha parentele con il grande ceppo latino malgrado il sangue slavo, vuole rimettere sulle rotaie latine la cultura del popolo croato che i serbi hanno avvilita. Pavelic ricorda che l'Aminta del Tasso prima che in italiano fu stampata in croato, tradotta dal manoscritto di Dominico Sitaric.

Un punto del programma di Pavelic che appare essenziale è questo: i croati devono vivere soli nella propria terra. Ora si sa che misti ai croati cattolici sono cinque o seicentomila ortodossi e altrettanti mussulmani. Se per i mussulmani il problema è risolto poichè essi vivono d'accordo con i croati, che cosa avverrà dei serbi ortodossi? Li manderemo in Serbia, li scambieremo con i croati che rimarranno fuori dai confini; noi, dicono, vogliamo stare con noi stessi. E così pare che avverrà quando il nuovo Stato croato avrà le sue linee di confine.

La legge razziale proclamata

La figura territoriale della Croazia non è ancora esatta, ma la sua figura politica e morale spunta chiara e netta, il che è più importante di un pezzo di terra in più o in meno. La tragedia della Jugoslavia dimostra che uno Stato non è forte perchè è largo e vasto. La Croazia capisce che l'unità e l'armonia sono le fondamenta della crescita e della durata. Le frontiere del nuovo Stato saranno tracciate, come si sa, per un accordo che interverrà fra l'Italia e la Germania da una parte e la Croazia dall'altra; e si sa già che l'accordo sarà chiaro e preciso.

Un problema che il Governo croato dovrà risolvere è quello ebraico. La Croazia ha più di sessantamila ebrei che sono diventati per una serie di ragioni i padroni dell'economia croata. Si può dire che meno la terra, tutta la ricchezza della Croazia è nelle mani degli ebrei. Il nuovo Governo ha già vietato agli ebrei di conchiudere affari per più di centomila dinari, trentamila lire, ha annullato i contratti degli ultimi due mesi e ora studia una legge che rimetta la ricchezza allo Stato, che la distribuisca con giustizia e con profitto. La legge razziale è stata proclamata ieri sera per la quale gli ebrei non possono avere contatti di sorta con gli ariani, non possono entrare nei locali pubblici, sono insomma messi al bando con parecchia rigidità.

Questi problemi ideali, morali, sociali, Pavelic li ha messi in chiaro in una lunga conversazione che abbiamo avuto nel Banski Dvorovi. Egli ha cominciato dicendo che noi italiani dovremmo stare a Zagabria come in casa nostra e che fra Italia e Croazia non c'è un legame diplomatico, un'amicizia scritta, un patto di alleanza, ma c'è un'armonia spirituale che supera e domina i rapporti normali fra Stato e Stato. Poi ha disegnato i lineamenti storici della Croazia, ha ricordato le mescolanze che turchi e austriaci hanno fatto nel tempo per sfigurare la razza e il paese. Secondo Pavelic anche i mussulmani della Bosnia sono croati come i serbi della Croazia che sono ortodossi ma croati d'origine. Etnicamente la Croazia non ha problemi; i serbi della Lika sono appunto croati di religione ortodossa che la Patriarchia di Belgrado ha voluto chiamare serbi. Che se poi rispuntassero minoranze autenticamente serbe, allora esse sarebbero scambiate con i croati che probabilmente resteranno fuori dai confini. I croati di Novi Bazar saranno richiamati nella patria che non potrà arrivare fino laggiù per differenze geografiche molto nette.

La Bosnia è per Pavelic una specie di santuario dell'idea nazionale croata: Bagnja Luka è la patria del movimento *ustascia* e poichè lo Stato croato nasce e cresce sulle radici dei principi del movimento *ustascia*, allora si capisce l'amore di Pavelic per Bagnja Luka che ha la religiosità che manca a Zagabria.

Pavelic ha detto appunto che bisogna dare al paese un'anima rivoluzionaria, una religione rivoluzionaria, stringere tutti i croati in un solo fascio. Chi conosca la Croazia, chi abbia seguito le cronache degli ultimi anni, sa che il compito è bello e ardito.

Pavelic ha spiegato le cose con molta chiarezza, seguendo un filo logico che neanche i suoi avversari potrebbero criticare: egli è animato dalla volontà di creare uno Stato che sia vitale e prenda forma e spirito dai principi totalitari, che abbia una personalità più che moderna, uno spirito attivo che non si perda nella ricerca di sistemi antiquati e nel bizantinismo di una discussione. Pavelic parla un italiano assai netto, con una lieve marcatura toscana, non dice una parola più di quello necessaria a spiegare il concetto, risponde fermo alle domande. Poche carte sul tavolo, molte idee nella testa con le parole appropriate all'espressione. In realtà, egli è l'uomo più vivo e più moderno della Croazia.

Alfio Russo

La Turchia sempre più fredda verso la Gran Bretagna

Un omaggio tedesco alla memoria di Kemal Ataturk e rimbrotti turchi a Churchill

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 1 maggio.

Il distacco della Turchia dall'Inghilterra è in corso. La radio di Londra ha già annunciato la nuova delusione avvertendo che non si può più contare sulla Turchia. E Churchill rimproverando al governo di Ankara di non aver aiutato la Grecia ha in fondo detto tutto. Sta dunque per crollare un'altra posizione inglese.

In 24 ore pare si sia fatta parecchia strada e le due grosse pietre miliari poste su di essa vorremmo indicarle nel comunicato tedesco del fronte, che rende omaggio alla memoria di Kemal Pascià (il quale nacque a Salonicco nel 1880) ricordandone l'amicizia per la nuova Germania, mai dimentica della fratellanza d'armi turco-tedesca nella guerra mondiale; e nell'articolo pubblicato nel *Yeni Sabah* dal deputato Hussein Yalcin che, lungi dall'essere un amico dell'Asse, gode fama di sincero anglofilo.

L'articolo di un anglofilo

La rievocazione della fratellanza d'armi tedesco-turca non è fatto nuovissimo (ancora nel marzo si ebbe modo di esaltarla ricorrendo il venticinquesimo anniversario della morte del Maresciallo von der Goltz spentosi nel 1916 davanti a Kut el Amara e poi sepolto nel cimitero d'onore di Terapia, sul Bosforo); è viceversa la prima volta che una personalità turca autorevole come il sig. Hussein Yalcin accusa apertamente l'Inghilterra di non avere efficacemente aiutato la Grecia malgrado l'assicurazione data già da due anni. «E che aiuto avrebbe dato Churchill alla Romania se questo Paese che aveva il diritto di chiederlo l'avesse chiesto?» si domanda poi lo scrittore: la situazione non sarebbe stata troppo diversa da quella della Grecia. Così stando le cose Hussein Yalcin afferma che se la Turchia [illegible] «Nelle migliori delle ipotesi — egli prosegue — l'Inghilterra avrebbe mandato una parte delle truppe che ha in Libia così aggravando la sua sconfitta in Africa senza con questo dare a noi un aiuto valido. Ne deriva che la nostra non ingerenza ha risparmiato all'Inghilterra una catastrofe ancora più grave. Prima di formulare accuse il signor Churchill avrebbe dovuto riflettere sui fatti, sui dati, sugli elementi che lo Stato Maggiore imperiale avrebbe potuto facilmente fargli conoscere».

Con molto buon senso un altro giornale, il *Tasviri Efkiar* scrive a sua volta: «Si gridava a squarciagola che la guerra dei Balcani sarebbe stata la tomba della Germania; ma oggi li vediamo i Paesi che riposano in questa tomba». E da oggi in poi, aggiunge il confratello di Istanbul, la stampa turca farebbe bene a cambiare linguaggio, dando prova di apprezzare il proverbio: il silenzio è d'oro!

A Sofia si insiste poi nello stabilire un nesso tra il viaggio del Presidente Ismet Inonu e il prossimo mutamento di rotta nella politica estera turca. Date le circostanze nelle quali il capo della [illegible] repubblica visita le regioni dell'Anatolia bagnate dal Mediterraneo, il viaggio — sostiene lo *Zora* — non può non essere sintomatico: Inonu è uomo giudizioso, di età avanzata, e dai capelli bianchi e non si butterà in avventure. Altrettanto giudizioso è il capo di Stato Maggiore dell'esercito Maresciallo Ciakmak, e nemmeno lui tollererà cose le quali possano compromettere la Turchia. Noi pensiamo che l'azione svolta tra le quinte dai capi militari turchi in tutto questo periodo sia stata molto ma molto più importante di quanto non si supponga; e consideriamo ad esempio caratteristica in sommo grado la voce secondo cui Inonu avrebbe intrapreso il viaggio — che forma oggetto di tanti commenti — appunto seguendo il consiglio dei ministri i quali l'hanno fatto allontanare da Ankara per sottrarsi a pericolose pressioni non solo da parte inglese. Abbiamo poi motivo di ritenere esatto che lo Stato Maggiore turco il 5 aprile, cioè a dire mentre le truppe tedesche si accingevano a marciare contro la Grecia e contro la Jugoslavia, abbia fatto sapere ai governi di Atene e di Belgrado essere la Turchia pronta a difendersi ma non in grado di intraprendere offensive.

Che il comando turco non abbia trascurato nessuna misura utile ai fini di questa difesa e, pur dichiarandosi favorevole a trattative con la Germania, si sia andato preparando ad ogni eventualità col risultato che l'attitudine della Turchia a tratti ha potuto parere equivoca o minacciosa, non deve sorprendere: uno stato maggiore ha responsabilità e obblighi. Per gli inglesi la militarizzazione delle ferrovie della Tracia, la disposizione di artiglierie pesanti e antiaeree sulla costa orientale dei Dardanelli, la creazione di depositi di munizioni e di viveri e la frettolosa costruzione di opere eseguite dal genio valendosi anche della popolazione civile, dovevano essere stati altrettanti segni della ferma volontà turca di marciare al loro fianco e altresì di fiducia turca nella promessa di forti aiuti che l'Inghilterra avrebbe mandato in primo luogo a Cipro, trasformata in un potentissimo arsenale.

Dalle illusioni alla realtà

Si diceva che a Cipro fosse stato concentrato un corpo di spedizione destinato appunto alla Turchia. Frattanto l'Egitto, scatenatasi la controffensiva italo-tedesca, è apparso in pericolo e la propaganda britannica ha toccato in Turchia una corda che da tempo non dava più suono: quella della solidarietà maomettana; e l'organizzazione giovanile Ataturk (non sappiamo con quanto rispetto delle idee del defunto) si mise a distribuire manifestini che incitavano i giovani ad arruolarsi volontari per difendere l'Islam.

Il suo quarto d'ora d'ebbrezza la Turchia l'ha avuto e le legioni femminili che, a somiglianza delle Lotte finlandesi, avrebbero dovuto assumersi una infinità di compiti, e i reparti anti-paracadutisti formati alla svelta con militari e borghesi, rientravano perfettamente nel quadro. Premurosi, non nella sola propaganda spirituale, gli inglesi nel frattempo cercavano di assicurarsi il controllo della flotta, dell'aviazione, della difesa costiera e dell'antiaerea. Quando però la campagna di Jugoslavia e di Grecia si rivelò per l'Inghilterra un nuovo e vero disastro, i turchi ragionarono che se anche il resto delle forze operanti nella penisola balcanica fosse riuscito a sbarcare sulla loro sponda, molto probabilmente tale beneficio si sarebbe dimostrato irrisorio di fronte agli oneri. Tale perplessità si fece acuta allorchè in Turchia arrivarono i profughi greci e serbi che invece di disseminare l'odio per le Potenze dell'Asse e invocare il generoso aiuto turco si diedero a diffondere animosità contro gli inglesi accusandoli di averli abbandonati prima e maltrattati poi. E i turchi poterono convincersi che le accuse rispondevano alla realtà. Gli inglesi vollero, vincendo la resistenza turca, che i greci e gli jugoslavi fuggiti nella Tracia orientale e nelle isole all'inizio delle operazioni tedesche fossero riuniti in campi di concentramento, separando però gli uomini dalle donne e dai bambini. Lo scopo era evidente: se le donne e i bambini proseguivano per l'Anatolia, gli uomini in grado di portare le armi rimanevano a disposizione del comando britannico. Per la popolazione turca le ultime settimane sono state di panico, facilitato dall'ordine di evacuare certe zone: attaccati alla terra, i contadini si sono manifestati riluttanti ad allontanarsi, anche dopo di aver appreso che solo chi fosse partito avrebbe potuto rientrare in possesso dei suoi averi, della terra e del bestiame requisito. In alcuni villaggi è avvenuto che la popolazione partita di giorno è rientrata di notte. Ma adesso — altro promettente indizio — è stata sospesa perfino la evacuazione di Istanbul.

Italo Zingarelli

Von Papen atteso a Istambul per sabato prossimo

Berlino, 1 maggio.

L'agenzia *Transocean* riceve da Ankara:

«L'Ambasciatore del Reich ad Ankara, Von Papen, è atteso per sabato prossimo a Istambul, proveniente da Berlino, in aeroplano».

Crisi aperta nel Gabinetto egiziano

Verso un Governo di concentrazione

Beirut, 1° maggio.

Si apprende dal Cairo che cinque membri del Gabinetto, non appartenenti a partiti politici, hanno messo i loro posti a disposizione del Primo Ministro, Hussein Sirry Pascià, per consentirgli di formare un nuovo Gabinetto su più ampie basi, appoggiato sui vari partiti politici.

Come è già stato pubblicato, Re Faruk sta cercando ora di trovare una formula di compromesso fra le richieste del Wafd che, fra l'altro esige nuove elezioni, e gli sforzi condotti dall'attuale Governo per formare un nuovo Gabinetto di concentrazione nazionale.

Le ultime notizie dal Cairo dicono che il Sovrano desidera vivamente la costituzione di un tale Governo di concentrazione, in considerazione delle crescenti pressioni che la diplomazia britannica tenta di esercitare sul Governo egiziano. *(Trans.)*

Wavell a Gibilterra

Stoccolma, 1 maggio.

Il corrispondente da Lisbona del giornale *Social Demokraten*, asserisce di aver appreso in ambienti bene informati di Lisbona che il ministro degli Esteri britannico, Eden, farà prossimamente un nuovo viaggio in paesi del Mediterraneo. Il governo britannico avrebbe ritenuto tale viaggio necessario, in considerazione degli ultimi avvenimenti nei Balcani e nell'Africa settentrionale. [illegible] Gibilterra, dove si incontrerebbe con il generale Wavell. A Lisbona si è convinti che Wavell si trovi già da qualche tempo a Gibilterra [illegible] discussioni politiche e militari.

L'entrata a Ragusa di un nostro reparto celere. (Telefoto)

L'Iraq contro l'Inghilterra

Un "ultimatum" chiede l'immediato sgombero delle truppe britanniche - Manifestazioni patriottiche a Bagdad I pozzi del petrolio sorvegliati dalle forze irachiane

Berlino, 1 maggio.

Il corrispondente dell'agenzia *Transocean* telegrafa da Beirut:

Nelle passate settimane, il Governo dell'Iraq aveva permesso a truppe britanniche di sbarcare a Bassora, e ciò in virtù del trattato anglo-irachiano che stabilisce l'impegno del Governo dell'Iraq di lasciar transitare attraverso il paese truppe britanniche nel caso in cui la Gran Bretagna si trovasse in guerra. Il governo dell'Iraq aveva accondisceso alla richiesta britannica, convinto che il governo inglese si sarebbe attenuto, a sua volta, allo spirito e alla lettera del trattato in parola. Tuttavia le cose non sono andate così, perchè truppe britanniche si trovano tuttora sul territorio dell'Iraq e ciò ad onta delle ripetute rimostranze del governo di Bagdad. Date queste circostanze, il governo dell'Iraq ha deciso di prendere le misure necessarie per salvaguardare la sovranità dello Stato.

Nel pomeriggio di ieri, il governo ha pubblicato il seguente comunicato: «Fin dal momento della sua costituzione, il governo ha espresso l'intenzione di adempiere alle clausole del trattato concluso fra la Gran Bretagna e l'Iraq. Tuttavia, da parte britannica non sono stati rispettati gli impegni assunti e, contrariamente agli accordi, il governo inglese ha rifiutato di far uscire dal territorio del paese le truppe che vi [illegible] sbarcate. Allo scopo di tutelare la sovranità e la sicurezza del paese, il governo dell'Iraq si è visto costretto a prendere le misure opportune. Il governo invita la popolazione a restare tranquilla e ad aver fede nella giusta causa dell'Iraq». Dopo la pubblicazione di questo comunicato, il governo dell'Iraq ha ordinato il richiamo alle armi della classe 1916 e di tutte le classi disponibili dei corpi speciali.

Il corrispondente segnala inoltre che nello stesso pomeriggio di ieri sono arrivati a Bassora altri tre trasporti carichi di truppe, ma il governo si è opposto allo sbarco dei soldati ed ha intimato ai comandanti delle navi di lasciare le acque territoriali irachiane. Da ambienti ufficiosi si apprende che il governo dell'Iraq avrebbe inviato al governo inglese un «ultimatum», chiedendo l'immediato ritiro di tali navi oppure l'uscita dal territorio nazionale delle truppe britanniche sbarcate nelle ultime due settimane. Se la Gran Bretagna dovesse respingere questa richiesta, l'esercito irachiano sarebbe costretto ad intervenire per ottenere, con la forza delle armi, il ritiro di tali truppe. In tal caso, naturalmente, il governo dell'Iraq considererebbe il trattato esistente fra i due paesi come decaduto, per colpa della Gran Bretagna.

Frattanto, nelle ultime ventiquattro ore, truppe irachiane hanno proceduto all'occupazione dei principali punti strategici, compreso il porto di Bassora. Anche i campi petroliferi sono stati occupati da distaccamenti speciali e posti sotto controllo militare.

La colonia britannica dell'Iraq si è ritirata presso l'aerodromo di Habanieh, occupato dalle forze inglesi, che è la sola base aerea che non si trova nelle mani delle truppe irachiane. Il Ministro di Gran Bretagna ha avuto ieri diversi colloqui col presidente del Consiglio, Ghailani, e, secondo quanto si crede, in serata, il Primo ministro avrebbe consegnato all'Ambasciatore il testo dell'«ultimatum», dichiarandogli, nello stesso tempo, che il governo dell'Iraq è risoluto a difendere i diritti del paese, anche ricorrendo alle armi. Ghailani avrebbe aggiunto che, in caso di un conflitto, la responsabilità dell'accaduto ricadrebbe unicamente sull'Inghilterra la quale, col suo atteggiamento, ha violato gli accordi conclusi.

Il capo del governo ha pubblicato un decreto che concede l'amnistia a tutti i condannati politici. La misura di clemenza si estende anche al sindaco di Bagdad, arrestato in occasione del recente colpo di stato. Il provvedimento è destinato a rafforzare l'unità della nazione attorno ai suoi capi. Da stamani, radio Bagdad trasmette unicamente musiche militari alternate con appelli alla popolazione e notizie sull'evoluzione degli avvenimenti.

Ieri sera si è svolta a Bagdad una grande manifestazione patriottica. Una gran folla, ordinata in corteo, ha sfilato davanti alla residenza del presidente del Consiglio acclamandolo. Il Primo Ministro, affacciatosi al balcone, ha pronunciato un breve discorso, assicurando che il governo farà tutto quanto è in suo potere per difendere l'onore e l'indipendenza della nazione. Il presidente Ghailani ha detto testualmente: «Noi facciamo tutto il possibile per superare la crisi e conservare la pace. Ma se dall'altra parte non si vuole comprendere il senso delle nostre parole, parleremo allora una lingua che sarà certamente capita». Il Primo Ministro ha concluso ricordando che ogni cittadino deve essere pronto a combattere e a morire, se fosse necessario.

A tarda sera lo stesso corrispondente della Transocean segnala da Beirut che un gran numero di truppe indiane, sbarcate a Bassora col Corpo di spedizione britannico, hanno disertato con armi e bagagli e si sono unite all'esercito dell'Iraq.

Londra ammette la gravità della situazione

Stoccolma, 1 maggio.

Notizie da Londra informano che nei circoli responsabili della capitale britannica si ammette l'aggravamento della situazione nell'Iraq. In quegli ambienti politici si dichiara che in relazione ai recenti sbarchi di truppe britanniche a Bassora, il governo dell'Iraq aveva manifestato il punto di vista che non dovessero essere sbarcate altre truppe fino a che le prime non avessero lasciato il paese proseguendo verso la Palestina. Il governo dell'Iraq fondava la sua tesi sull'accordo concluso fra i due paesi. Tuttavia, questo punto di vista non era condiviso dal governo di Londra che ne aveva reso edotto il governo di Bagdad attraverso il proprio Ministro nell'Iraq. Frattanto, altre truppe britanniche sono state sbarcate a Bassora.

Attualmente risulta che ingenti concentramenti di truppe irachiane sono stati constatati a circa 80 chilometri ad occidente di Bagdad. E' possibile che essi costituiscano una minaccia per l'aerodromo delle forze britanniche. Il Ministro di Gran Bretagna ha pertanto ricevuto istruzioni dal suo governo nel senso di chiedere lo scioglimento di questi ammassamenti di forze. Inoltre, egli è stato autorizzato a fare tutti quei passi che giudicherà necessari per garantire la sicurezza delle donne e dei bambini inglesi che vivono nell'Iraq.

Incrociatore inglese avariato rientrato a Gibilterra

Tangeri, 1 maggio.

Viaggiatori provenienti da Gibilterra informano che è stato ricoverato nell'arsenale della piazzaforte l'incrociatore *Sheffield* che era uscito pochi giorni fa con una squadra diretta nel Mediterraneo per una missione che l'assidua vigilanza dell'aviazione dell'Asse non ha permesso fosse portata a compimento.

Lo *Sheffield* è stato portato in bacino per riparare le avarie subite durante i bombardamenti aerei dell'Asse nelle acque di Malta.

In pieno giorno su Malta

La caccia inglese si è alzata, ma non è intervenuta - I nostri aerei hanno mitragliato i serventi delle batterie antiaeree

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di X, 1° maggio.

Da ieri a stamane non ci sono stati per Malta che pochi minuti di sosta, dei brevissimi intervalli, uno, due o tre minuti e non più, fra l'una e l'altra squadriglia di aerei attaccanti, perchè ieri, invece che alla sera come nei giorni precedenti, le nostre squadriglie hanno incominciato l'azione in pieno giorno, anzi a mezzogiorno preciso.

E questa prima azione è stata effettuata da bombardieri italiani che si sono gettati in tuffo sulle fortificazioni e sulle batterie intorno a La Valletta e sulle navi nei due porti. Il cielo era coperto di una fitta cortina di nuvole e i nostri sono usciti d'improvviso sotto le nuvole, hanno individuato e centrato gli obiettivi; mentre la difesa antiaerea dell'isola spiegava un formidabile fuoco di sbarramento con tutti i cannoni di medio e piccolo calibro e con tutte le mitragliatrici. A malgrado di questo fuoco tremendo, i nostri hanno preso di mira appunto le postazioni antiaeree; e dopo aver bombardato sui forti e sulle batterie, sono scesi a bassa quota fino a mitragliare gli uomini, i serventi ai pezzi. Così, più di un pezzo, è stato ridotto al silenzio e specialmente a Forte Ricasoli, all'imbocco di Porto Grande. Poi i nostri hanno ancora colpito con bombe la Cala dell'arsenale, dal quale indi si levava una enorme colonna di denso e oscuro fumo, percorsa da rossi lingueggiamenti di fiamme. E il fumo saliva tanto alto che in certi momenti raggiungeva e avviluppava i nostri stessi apparecchi. Ma, tornati sull'obiettivo, discesi su di esso, i nostri lo flagellavano con raffiche di mitragliatrice.

A questo punto si alzò in volo la caccia avversaria, la caccia inglese. Ma non osò muovere decisa all'attacco; e non potè impedire che i nostri, pronti alla difesa e alla controffesa con le mitragliatrici di bordo, portassero a compimento l'ardua missione. [illegible] Grande. Le demolizioni certamente prodotte dalle bombe venivano nascoste entro il divampare delle fiamme e nei turbini di fumo di questi incendi.

Poco tempo dopo gli italiani, si succedevano nell'attacco i bombardieri tedeschi. L'azione del Corpo Aereo Tedesco si svolse specialmente intensa tra le 18 e le 19. E l'osservazione tedesca ebbe la possibilità di constatare i danni rilevantissimi prodotti dal bombardamento italiano. Si vedevano devastate le banchine della stessa Cala dell'arsenale e della contigua Cala francese. Bruciavano magazzini; si vedevano tettoie sfondate, scheletri di ferramenta divelte e contorte, distruzioni diverse in gran numero.

Per parte loro, i tedeschi sganciavano sugli obiettivi qualche altra tonnellata di esplosivo. Le squadriglie si susseguivano a ondate una appresso all'altra. Il fuoco della difesa antiaerea continuava furibondo. Poi fu la volta degli *Stuka*. E questi, miravano e colpivano particolarmente i cantieri statali e gli edifici annessi e colpivano ripetutamente una nave da guerra che invano si difendeva col fuoco di tutti i suoi antiaerei, cannoni e mitragliatrici. Quando più d'una bomba l'ebbe raggiunta o scoppiava presso i suoi bordi, la nave rallentò il fuoco, dimostrando così di avere ricevuto gravi danni. Dopo le ondate dell'attacco tedesco, volavano su La Valletta e sul Porto Grande numerosi apparecchi da ricognizione per controllare gli effetti del bombardamento.

E i nostri ricognitori riportavano le fotografie documentarie delle distruzioni. Tutto il Porto Grande appariva flagellato; le banchine stesse si vedevano in parte rotte e rovinate, in certi punti come affossate, schiacciate dalle esplosioni. Una spaventosa devastazione, un cumulo di macerie, focolai di incendi. Ma ancora e ancora. Alle 20,45 una nuova ondata di aerei attaccanti, italiani e tedeschi, sorvolava La Valletta e i suoi due porti e nuovamente venivano [illegible]

Mario Cassi

Gli auguri del conte Ciano per il compleanno di Ribbentrop

Berlino, 1 maggio.

Von Ribbentrop ha festeggiato, come è noto, il suo quarantottesimo compleanno. Per esplicita volontà del ministro non si è avuta alcuna manifestazione esteriore. Al capo della diplomazia del Reich sono pervenuti da ogni parte telegrammi di augurio. L'ambasciatore d'Italia Dino Alfieri gli ha espresso gli auguri a nome del ministro degli esteri italiano conte Ciano.

Scioperi e conflitti sanguinosi nelle città indiane

Sciangai, 1 maggio.

I disordini nell'India si vanno estendendo a tutto il paese ed aumentano sempre più di intensità.

Di ciò risente particolarmente l'industria britannica di guerra, in quanto che quasi dappertutto la massima parte delle fabbriche sono chiuse. A Bombay, ad esempio, tutte le industrie militari sono chiuse e più di centomila operai inoperosi. A Najgpur 35 mila operai sono in sciopero. A Cawnpur in nuovi incidenti vi sono stati ventisette morti. A Patna si sono prodotti scontri sanguinosi fra la polizia e i dimostranti. La polizia ha fatto fuoco con le mitragliatrici sulla folla inerme. Le prime vittime di questo macello sono state quattro morti e quaranta feriti gravi.

Un Ufficio combustibili liquidi istituito alla dipendenza del Ministero delle Corporazioni

Roma, 1 maggio.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto che va in vigore da oggi, col quale è istituito alla dipendenza del Ministero delle Corporazioni, presso la Direzione generale dell'Industria, uno speciale organo per la attuazione della politica del Governo in materia petrolifera denominato «Ufficio combustibili liquidi».

Alla competenza dell'Ufficio sono attribuiti i compiti già assegnati all'ufficio speciale combustibili liquidi dal regio decreto-legge 24 ottobre 1935-XIII, numero 1880, e successive modificazioni; nei compiti affidati dalle vigenti disposizioni di legge in materia di petrolio e sostanze affini al Ministero delle Corporazioni e dallo stesso esercitati a mezzo della Divisione combustibili liquidi.

La Commissione annonaria

Roma, 1 maggio.

Si è riunita ieri, nella Sede Littoria, la Commissione interministeriale per i problemi annonari.

Assegnazione a reparti operanti degli studenti alle armi dopo tre mesi di istruzione

Roma, 1 maggio.

Il Ministero della Guerra ha impartito disposizioni circa la disponibilità per gli studenti universitari alle armi che abbiano tre mesi di istruzione, di essere assegnati, a domanda, a reparti operanti.

«I militari arruolati a domanda in base alla circolare ministeriale n. 40076 del 15 dicembre 1940 i quali abbiano compiuto tre mesi di istruzione possono, ove lo chiedano, essere destinati a reggimenti in zona di operazione dove dovranno essere impiegati esclusivamente presso i reparti. I richiedenti appartenenti a reggimenti non in zona di operazioni saranno segnalati alla Direzione generale leva sottufficiali truppa che li trasferirà a reparti operanti.

«I suddetti richiedenti, i quali cessano dai corsi di addestramento reggimentali in atto, rinunziano a frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento».

La morte del senatore Azzariti

Napoli, 1 maggio.

E' morto stasera improvvisamente il sen. Francesco Saverio Azzariti che fino a un anno fa ricoprì la carica di primo presidente di Corte d'appello.

Il cons. naz. Cuccioni ferito a Tobruk

Firenze, 1 maggio.

Giunge notizia che il cons. naz. Bruno Cuccioni, tenente di artiglieria, è stato ferito sul fronte di Tobruk.

Pietro Cattaneo vince il Concorso di caricatura dell'OND

Trieste, 1 maggio.

La Commissione giudicatrice nominata dal segretario generale dell'O.N.D., esaminati i lavori pervenuti per il secondo concorso nazionale della caricatura, ha stabilito la seguente premiazione: 1° premio alle tre opere presentate dal dopolavorista Pietro Cattaneo di Torino, con *La Gioconda*, *Ritratto d'ignoto* e *Halifax*; 2° premio all'opera della dopolavorista Teresa Cattarin di Torino, con *Un galantuomo*. Seguono altre 13 opere premiate. [illegible] premio è stato assegnato ai tre disegni del dopolavorista Francesco Leale di Vercelli.

Furto di pacchi postali

Cinque arresti a Venezia

Venezia, 1 maggio.

Allo smistamento e al trasporto dei pacchi, in arrivo alla nostra stazione, si è reso responsabile della sottrazione di diverse centinaia di pacchi certo Mario Ancein, di anni 33, che recapitava la refurtiva presso la zia Luigia Falezin Alessi, di anni 51, presso la quale veniva infatti arrestato mentre contrattava con lei su alcuni pacchi rubati nello stesso giorno. Con la Falezin Alessi [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA